

narrativa

/bao'bab/



Un Libro per Amico

**Racconti di un'esperienza
di volontariato letterario
in ospedale**

a cura di Giuseppe Caliceti

Un libro per amico

Comune di Reggio Emilia
Assessorato Cultura
Baobab/Spazio Giovani Scritture



I libri di Baobab narrativa
giugno 2008
n. 16

/bao'bab/

narrativa



Un libro per amico

***Un'esperienza
di volontariato letterario
in ospedale***

Fotografie di:

Marco Bonazzi

Andrea Busana

Simone Cocchi

Stella Frignani

Giovanno Fruzzetti

Eleonora Gallinaro

Daniele Masi

Katia Mazzoni

INDICE

<i>Il valore sociale delle attività culturali, Giovanni Catellani, Juna Sassi</i>	9
<i>Un progetto innovativo, Giuseppe Caliceti</i>	11
<i>Un modello di umanizzazione della vita in ospedale, Salvatore De Franco</i>	17
<i>Numeri e sorrisi, Simone Cocchi</i>	21

Racconti di un'esperienza di volontariato letterario in ospedale

<i>Prime letture, Valeria Bonini, Francesca Caffarri, Riccardo Castagnetti, Simone Cocchi, Gloria Lombardo</i>	27
<i>La donna più felice della terra, Roberta Bedogni</i>	53
<i>Boccaccio in ospedale, Silvia Benassi</i>	57
<i>Dottore, Glauco Bertani</i>	63
<i>La festa delle donne, Donatella Borghi</i>	67
<i>Come attorno a un fuoco, Andrea Busana</i>	71

<i>Grazie ragazzi</i> , Stella Frignani	75
<i>Com'è piccolo il mondo</i> , Eleonora Gallinaro	79
<i>Libri con le ruote</i> , Andrea Busana Eleonora Gallinaro, Stella Frignani	83
<i>L'ospedale è un grande polmone</i> , Roberto Leoni	87
<i>Camici bianchi</i> , Marco Martinelli	93
<i>Qualsiasi cosa condivisa</i> , Daniela Masi	97
<i>Cavalcando una rosa</i> , Michele Medici	101
<i>Coraggio</i> , Linda Motti	103
<i>Da Bologna</i> , Christian Rizzi	105
<i>Dare e ricevere</i> , Francesco Taburri	109
<i>Una prova considerevole</i> , Maria Pia Valdès	111
Quaderno di sala: le parole dei pazienti	119
Note sugli autori	129

IL VALORE SOCIALE DELLE ATTIVITÀ CULTURALI

Giovanni Catellani, Juna Sassi

Una delle linee guida delle istituzioni culturali ed educative del nostro Comune è certamente quella di fare cultura non solo nei luoghi deputati, ma anche in quelli meno convenzionali perché crediamo al profondo valore sociale delle attività culturali. Per questo riteniamo importanti i progetti di qualità attivati qualche anno fa dalla Biblioteca medica all'interno dell'Arcispedale Santa Maria Nuova, improntati alla cosiddetta umanizzazione dell'ospedale, come riteniamo assai proficua la collaborazione attivata tra l'Arcispedale ed il Comune di Reggio Emilia, in particolare con la Biblioteca A. Panizzi per il prestito dei libri in corsia ed il servizio comunale *Baobab/Spazio Giovani Scritture* per l'organizzazione delle attività di svago all'interno dei reparti con i progetti *La Biblioteca dei Pazienti*, *Cure leggere.... Leggere cura* e *Baobab/Un libro per amico*.

D'altra parte, le ragazze ed i ragazzi del gruppo di lettura e scrittura creativa Baobab in questi dieci anni di attività hanno prodotto libri e tenuto pubbli-

che letture non solo nelle librerie, nelle scuole, nei teatri, nelle biblioteche, ma anche all'Oratorio cittadino, all'Officina delle Arti, alla Gabella, all'Opg, all'Ostello, alla Casa circondariale, nella piazze cittadine. La figura del Lettore volontario in questi anni si è rivelata interessante, suggestiva, piena di possibili sviluppi: basti pensare al crescente successo di una iniziativa come ReggioNarra.

I testi raccolti in questo piccolo, ma importante, libro edito dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Reggio Emilia testimoniano la straordinaria passione per la lettura e per la scrittura delle ragazze e dei ragazzi della nostra città, ma soprattutto la capacità che hanno avuto di far diventare questa loro passione un progetto attivo di comunicazione da condividere con gli altri. Siamo certi che questo progetto-pilota possa avere anche in futuro, magari in forme diverse, continuità e sviluppo.

UN PROGETTO INNOVATIVO

Giuseppe Caliceti

Il progetto *Cure leggere... Leggere cura!*, inserito nel più ampio progetto *La biblioteca per i Pazienti* dell'Arcispedale Santa Maria Nuova, si è sviluppato a partire dal 2005 attraverso due momenti specifici complementari: un corso di formazione alla lettura ad alta voce riservato ai volontari del servizio civile del progetto aziendale *La Biblioteca per i Pazienti*: il corso si è svolto in 8 incontri di due ore e trenta l'uno, dal novembre al dicembre 2005; tra gli obiettivi del corso l'elaborazione comune di momenti di interazione con i pazienti attraverso la lettura ad alta voce; un laboratorio di lettura, sempre rivolto ai volontari del servizio civile del progetto aziendale *La Biblioteca per i Pazienti*, con obiettivi prioritari l'organizzazione, la diversificazione, la valutazione e l'ottimizzazione dei momenti di interazione tra volontari e pazienti, in cui io ho avuto essenzialmente una funzione di tutoraggio e di selezionatore dei testi d'autore da leggere. I 12 incontri, della durata di h 2,30, si sono svolti dal febbraio al settembre 2006.

Nel 2005, i volontari, preparati e motivati, hanno seguito con entusiasmo nel novembre e dicembre 2005 il corso di formazione di lettura ad alta voce, mettendo in evidenza ottime abilità personali e buone capacità di lavorare in gruppo.

Sono stati elaborati e sperimentati insieme differenti modi per entrare in relazione con i pazienti: dalle letture da camera (momenti di lettura ad alta voce nelle aree di socializzazione dei reparti dell'ospedale, generalmente di carattere tematico, presentati come menu letterari, spesso all'ora del tè) alle *Parole in Pillole* (brevi citazioni di testi d'autore, spesso tratti dalla sequenza dei testi della stessa lettura ad alta voce, da distribuire a tutti i pazienti del reparto), alla selezione di una *Mostra di Parole* (citazioni d'autore ingrandite da appendere nei corridoi o nelle sale d'attesa dell'ospedale).

Sono state svolte diverse letture pubbliche ad alta voce di prova in diversi reparti dell'ospedale; ad alcune ha partecipato anche il sottoscritto, per mettere a punto un format ottimale; la risposta dei pazienti è stata più che buona, sia per la partecipazione che per l'interesse; al termine della lettura i volontari hanno offerto ai partecipanti il tè e spesso, prendendo spunto dalle letture, sono rimasti con loro a conversare. Al termine del corso il gruppo di volontari era in grado di organizzare, promuovere, presentare, leggere ad alta voce in modo autonomo una sequenza efficace di testi d'autore.

Nel corso del 2006 le attività ideate e sperimentate precedentemente sono state proposte in modo autonomo dai volontari ai pazienti, che periodicamente le hanno discusse, proposte, valutate insieme al sottoscritto per migliorarne l'efficacia e scegliere quelle più adatte a essere replicate. I reparti coinvolti sono stati Medicina I, Medicina III e Lungodegenza, Day Hospital Oncologico, Pneumologia, Pediatria (attraverso il progetto collaterale *Nati per Leggere*).

Sono stati realizzati complessivamente 21 menu letterari per oltre 70 letture da camera a cadenza generalmente settimanale, a cui si è affiancata l'attività di prestito dei libri in collaborazione con la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia. I volontari hanno provveduto alla loro organizzazione e promozione attraverso la realizzazione di numerosi depliant. La documentazione dei testi letti, i loro autori, il numero di pazienti partecipanti ai singoli incontri è stato registrato periodicamente nel sito web della Biblioteca Medica. Dopo ogni lettura i pazienti presenti sono stati invitati a confrontarsi, partendo dai testi letti, tra loro e con i volontari, dando vita a momenti di dialogo; sono inoltre stati invitati a scrivere un proprio pensiero personale in libertà su un quaderno apposito. Gli stessi volontari nel corso della loro attività sono stati invitati dall'esperto a realizzare un diario di bordo di quanto svolto, concentrandosi soprattutto sul rapporto tra loro e i pazienti prima e dopo le letture da camera.

Nell'Aprile del 2006 un concentrato della *Mostra di Parole* ha affiancato la mostra fotografica organizzata in occasione del 50° Anniversario della classificazione in Arcispedale S. Maria Nuova; nei mesi successivi sono stati collocati all'interno dell'ospedale i cento ulteriori pannelli relativi alla mostra ed è stato pubblicato un depliant di presentazione.

Il 6 e il 19 settembre 2006 i volontari hanno invitato e presentato ai pazienti alcuni autori/lettori volontari appartenenti allo spazio comunale Baobab/Spazio Giovani Scritture del Comune di Reggio Emilia, che hanno letto parte dei loro testi e regalato ai presenti alcune loro pubblicazioni.

Il progetto, innovativo nel suo genere in Italia, è stato portato a termine con entusiasmo dal gruppo di lavoro. Il giudizio dei volontari, nelle verifiche finali, si è rilevato particolarmente positivo. I punti di forza che hanno messo in evidenza sono stati, in particolare, l'originalità del progetto e il fatto di essersi messi in gioco in prima persona nel rapporto coi pazienti scoprendo realtà esistenziali nuove e sconosciute; alcuni di loro sono entrati a far parte in modo permanente del Laboratorio di Scrittura Creativa del servizio comunale Baobab/Spazio Giovani Scritture.

Il gruppo di volontari si è rivelato di ottimo livello e la motivazione personale è stata costante; i singoli hanno mostrato sia l'autonomia sia la flessibilità necessarie a portarlo a termine con successo. La quantità e la qualità delle proposte è stata di alto

profilo; oltre che dall'utenza (i pazienti), giudizi positivi sono stati espressi dagli operatori sanitari dei reparti coinvolti, via mail da alcuni degli autori dei testi letti nelle "letture da camera" e da un articolo di Laura Cavazza su IBC, il periodico dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia Romagna (Anno XIV, Numero I).

Il 13 giugno del 2007, dopo un accordo siglato tra il Comune di Reggio Emilia e l'Arcispedale Santa Maria Nuova, con una conferenza stampa di presentazione, è stato dato il via all'iniziativa *Baobab/Un libro per amico – Letture, incontri, presentazione di libri in ospedale*, a cui hanno partecipato il direttore della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia Maurizio Festanti, la responsabile della Biblioteca Medica ASMN Rita Iori, il direttore del Servizio Formazione Innovazione Clinica e Biblioteca ASMN Salvatore De Franco e il sottoscritto. Dal settembre 2007 a marzo 2008 e oltre, i ragazzi del Laboratorio di Scrittura del servizio comunale Baobab/Spazio Giovani Scritture si sono affiancati ad un Gruppo di Lettura già attivato all'interno dell'ospedale e ai volontari del Servizio Civile 2007/2008 per dare continuità al progetto e rafforzarlo, in particolare nella proposta delle letture da camera.

Il progetto letterario, indirizzato allo sviluppo della "società della salute", ha riproposto i suoi due scopi fondamentali: rendere più tollerabile e serena la permanenza dei degenti nel presidio ospedaliero ed

assicurare la possibilità di usufruire dei servizi culturali offerti alla comunità anche in situazione di temporanea disabilità.

A seguito dell'iniziativa, i giovani scrittori di Baobab che hanno partecipato al progetto, sono stati invitati a raccontare la loro esperienza di lettore volontario o, come nel caso di Silvia Benassi, un racconto di fantasia, legato comunque all'esperienza condotta presso l'Arcispedale. Il tutto per realizzare il libro che state leggendo, testimonianza di una nuova forma di volontariato di alto valore sociale e intellettuale. Ai loro racconti sono stati aggiunte le testimonianze dei volontari del Servizio Civile che si sono avvicinati nel progetto in questi anni e quelle, brevi ma particolarmente significative, di alcuni pazienti/ascoltatori delle letture da camera che hanno voluto lasciare un loro commento al termine degli incontri nell'apposito Quaderno di sala.

Dal novembre 2007, con un nuovo gruppo di volontari del Servizio Civile, si è ulteriormente ottimizzato il progetto, garantendone continuità e nuove sperimentazioni: sono stati proposti nuovi menu letterari per le letture da camera, caratterizzate dall'introduzione di momenti di accompagnamento o commento musicale, facendo leva in particolare sull'abilità alla chitarra e al clarinetto di due dei volontari: portare l'ascolto della musica, oltre che le voci delle parole, all'interno dell'ospedale, è stato un momento nuovo e particolarmente importante di condivisione.

UN MODELLO DI UMANIZZAZIONE DELLA VITA IN OSPEDALE

Salvatore De Franco

Lo sviluppo del progetto *La Biblioteca per i Pazienti* è stato descritto nelle note di Giuseppe Caliceti, che ha guidato il primo ed il secondo gruppo di giovani del Servizio Civile Volontario assegnati alla Biblioteca “Pietro Giuseppe Corradini” dell’Arcispedale S. Maria Nuova, educandoli ed addestrandoli all’uso della parola nella esposizione di testi scelti per creare una relazione calda, empatica con i degenti e gli accompagnatori presenti nelle degenze del nostro ospedale. Il progetto è nato dalla constatazione che l’ospedale è una realtà in cui tutti i suoi frequentatori arrivano per bisogni concreti; questa condizione determina una notevole sensibilità alla comunicazione verbale ed una ricettività ai messaggi, spesso di tipo tecnico sanitario o strettamente procedurale/comportamentale; nel progetto presentato, i messaggi scelti per la comunicazione esprimono concetti compiuti e completi, aperti nel significato, ricavati dalla letteratura generale, presentati in momenti in cui i pazienti ed i loro parenti sono liberi da impegni, più stretta-

mente sanitari, e, quindi, più recettivi e bisognosi di comunicazione

I giovani del Servizio Civile sono stati preparati alla scelta di testi, alla loro selezione e preparazione per una presentazione breve negli spazi di svago e lettura, presenti nei nostri reparti di degenza; alla lettura è seguita una conversazione con i degenti o parenti sui temi letti, con frequente estensione del contatto post lettura a temi ed emozioni della vita quotidiana. I pazienti ed i loro parenti hanno percepito questo atteggiamento di prossimità e partecipazione al bisogno di contatto diretto “caldo”, mediato dalla scelta delle parole scritte da Autori, rese vive nel momento della lettura da giovani motivati e preparati a questa relazione.

Gli stessi giovani sono arrivati a proporre per lo sviluppo del progetto dei nuovi slogan come *Cure leggere... Leggere cura!* o dei nuovi filoni di attività come la *Mostra di Parole*, nella quale le parole degli autori scelti vengono ristampate e riproposte su pannelli, collocati nei punti dell'ospedale dove maggiore è l'attesa o il soggiorno. Quest'ulteriore esplosione di parole e messaggi ha dato un contributo alla comunicazione concettuale che si è associata alla comunicazione visiva, già fortemente rappresentata da molteplici fotografie e pannelli esposti nei lunghi corridoi dell'ospedale. In questo modo, la visione delle immagini e l'interpretazione delle parole riportate nei pannelli ha aumentato l'offerta di concetti su

cui riflettere e grazie ai quali svagarsi ed astrarsi, per pochi secondi, dai bisogni reali, spesso crudi, della realtà ospedaliera. Si è cercato, attraverso l'entusiasmo espresso dai giovani del Servizio Civile Volontario nella scelta dei testi e nella loro esposizione, di contribuire ad un nuovo modello di umanizzazione della vita in ospedale.

Il progetto *La Biblioteca per i Pazienti* ha contribuito a consolidare i rapporti tra la Biblioteca Medica dell'Azienda Ospedaliera, l'Assessorato alla Cultura del Comune ed i responsabili della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, con l'attivazione di ulteriori servizi per i pazienti come il prestito librario al letto dei degenti e il coinvolgimento degli Autori reggiani attivi nel servizio comunale Baobab/Spazio giovani scritte. Gli autori di Baobab hanno contribuito con i loro testi e la loro presenza a rafforzare il messaggio della parola, creata da loro stessi, come momento di relazione diretta e partecipata; questo è l'ambito in cui si è avviato il progetto *Baobab/Un libro per amico* di cui questo libro è una manifestazione.

A tutti gli attori di questi progetti orientati all'umanizzazione dei momenti di cura, i più sentiti ringraziamenti ed auguri per i futuri sviluppi.



NUMERI E SORRISI

Simone Cocchi

Sono passati due anni e mezzo, da quel 9 novembre in cui, per la prima volta, alcuni lettori volontari sono entrati in un reparto dell'ospedale cittadino per realizzare un incontro di lettura ad alta voce. Due anni e mezzo, 119 incontri di lettura ad alta voce ai quali hanno partecipato 1.012 persone, 87 visite ai reparti per il servizio di prestito libri al letto dei pazienti, oltre 600 prestiti effettuati. Non sono moltissimi i servizi di Biblioteca per pazienti, scientifica o ricreativa, sparsi per l'Italia e nessuno di essi conta una varietà di iniziative come quella offerta agli utenti dell'Arcispedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, che possono usufruire sia di un Punto Informativo per pazienti e familiari, sia di una biblioteca di svago.

Che l'iniziativa sia buona e ben strutturata è dimostrato, non solo dai numeri, che di per sé rischiano di risultare un po' freddi, ma anche e, forse, soprattutto, dal gradimento espresso da chi, come paziente, come familiare, come amico, si sia trovato ad assiste-

re ad un incontro di lettura ad alta voce organizzato in un reparto ospedaliero, oppure a leggere un buon libro portatogli direttamente in camera da un volontario. Senza contare tutte le persone che hanno letto, o anche semplicemente osservato, le frasi d'autore appese nei corridoi e nelle sale d'attesa dell'ospedale e che costituiscono la *Mostra di Parole*.

I numeri, si diceva, nonostante siano più che significativi, non riescono a trasmettere il vero successo di queste iniziative: una risata di un paziente ricoverato da venti giorni, un sorriso strappato ad una persona in attesa di fare una seduta di chemioterapia, un momento di distrazione regalato ad una bimba immobilizzata a letto, con le gambe ingessate. Tutto questo i numeri non lo possono raccontare. E non raccontano nemmeno il *no*, a volte secco, espresso da qualche altro paziente: un successo anche questo, perché testimonia la possibilità, offerta ad una persona, di riavvicinarsi a quella realtà che sta al di fuori dalle mura dell'ospedale, una realtà in cui è abituato a fare delle scelte, ogni giorno.

Pazienti a volte si nasce, più spesso si diventa, anche inaspettatamente. Pazienti, a volte, si rimane per sempre. E a volte succede che, dentro l'ospedale, si perda la propria dimensione umana e si diventi, agli occhi dei più, una personificazione della propria malattia. Riavvicinare un paziente alla sua umanità, rendere l'ospedale più simile a ciò che da esso rimane fuori: questi sono gli obiettivi di una biblioteca per

pazienti, questi sono i successi cui si deve ambire. Le difficoltà da affrontare sono tante, perché è necessario un cambiamento culturale per arrivare davvero a considerare la salute come qualcosa di più della semplice assenza di malattie. I risultati raggiunti sono stati significativi, ma ci si chiede cosa si potrebbe fare se si avesse la possibilità di raggiungere più pazienti, più reparti, più ospedali. Sarebbe davvero un cambiamento nell'approccio alla realtà ospedaliera.

Nella speranza che iniziative simili continuino e si potenzino dove già esistono e che nascano dove ancora non sono presenti, un pensiero particolare va a chi ha dato il via a questo bellissimo e importante progetto, ai miei amici ed ex colleghi del Servizio Civile Volontario 2005/2006: grazie alle loro qualità, al loro impegno e alla loro sensibilità è stato possibile fare tanto. Tutto quanto verrà fatto in futuro sarà, sempre e comunque, anche merito loro.

Un sentito ringraziamento è dovuto ai volontari dell'*Associazione Vittorio Lodini* per la ricerca in chirurgia, ai volontari di *Baobab/Spazio Giovani Scritture*, ai nuovi volontari del Servizio Civile, agli ideatori del progetto, ai formatori dei volontari, alla Biblioteca Panizzi che fornisce i libri per il servizio di prestito e, ovviamente, a tutti gli operatori sanitari che ci permettono, con grande sensibilità, di collaborare con loro. Il ringraziamento più grande va, però, ai pazienti, ai loro familiari e, in generale, a tutte le persone incontrate dal 9 novembre 2005 ad oggi. Di

alcuni di loro si parla in questo libro, di altri no, ma tutti, anche inconsapevolmente, ci hanno insegnato tanto, ci hanno mostrato cosa siano la forza e la dignità, ci hanno dato molto più di quanto non abbiano ricevuto da noi.

Per informazioni sulle attività e, in genere, sul progetto *La Biblioteca per i Pazienti* è possibile consultare il sito <http://biblioteca.asmn.re.it/biblioteca/pazienti>, oppure contattare la Biblioteca Medica dell'Arcispedale Santa Maria Nuova telefonando al numero 0522 295992.

RACCONTI DI UN'ESPERIENZA
DI VOLONTARIATO LETTERARIO
IN OSPEDALE



PRIME LETTURE

Valeria Bonini, Francesca Caffarri
Riccardo Castagnetti, Simone Cocchi
Gloria Lombardo

Mercoledì 09/11/2005

– Medicina III

A quanto pare si comincia. Un mese di preparazione, qualche problema, una di noi persa per strada dopo poco tempo (come rifiutare un'offerta di lavoro? Al giorno d'oggi...) e tra pochi, pochissimi minuti tutto inizierà sul serio. Dopotutto, era questo che aspettavo, era questo che mi aveva entusiasmato quando ho letto il progetto di questo servizio. Allora perché adesso, ora che sto per uscire dalla Biblioteca vorrei essere da tutt'altra parte? Oggi inizia tutto: inizia quello che ho scelto di fare per i prossimi dodici mesi della mia vita. E se non mi piacesse? Se non ne fossi capace? In fin dei conti, chi, prima di noi, ha fatto qualcosa del genere? Nessuno ci potrà insegnare come fare, tutto è nelle nostre mani: sperimentare e imparare dai propri errori. In fondo, il segreto è sempre questo, no? Sì, il segreto è sempre lo stesso, questo mi tranquillizza un po'... Ora si va, prendiamo

i camici bianchi, il leggio e la nostra agitazione. Mi chiedo chi me l'abbia fatto fare. Devo andare da un malato e chiedergli se vuole venire ad ascoltare *me* che gli leggo una poesia. Mi sa che questo mi sputa in faccia. E forse c'ha pure ragione. Però, ormai siamo in ballo, quindi tanto vale cercare di ballare nel miglior modo possibile. Chissà, magari la giuria sarà clemente.

Entriamo in reparto, appoggiamo le giacche. Giro "promozionale" all'interno delle stanze (tutte) per far sapere ai pazienti (tutti) chi siamo, perché abbiamo un camice bianco e qual è la ragione per la quale stiamo invadendo il loro territorio. Bene. Ma chi me l'ha fatto fare?

Riccardo ed io entriamo in una stanza.

– Buongiorno, scusate il disturbo, siamo i volontari del Servizio Civile, volevamo dirvi che tra una mezzora saremo nello spazio "soggiorno", dove ci sono le sedie, per leggervi delle poesie.

Silenzio. Imbarazzante.

– Ma... Lei... Signora... Si può muovere?

Non credo. La signora non ha capito una parola di quello che ho detto ed è chiaramente immobilizzata a letto, ma il mio nervosismo non me lo ha fatto notare.

– Scusate di nuovo il disturbo, arrivederci.

Tanta minestra da mangiare, ragazzo mio, tanta minestra. Sperimentare ed imparare dai propri errori, sperimentare ed imparare dai propri errori, speri-

mentare ed imparare dai propri errori.

Nelle altre stanze va meglio. L'unico problema è il camice: mi pesa addosso come un'armatura, mi sento come se fossi in giacca e cravatta sulla spiaggia, d'estate. E poi tutti pensano che siamo medici, non vedo l'ora di togliermelo.

Bene, il giro è terminato. Non è andata poi così male, anzi. Però continuo a ripetermi che non verrà nessuno.

Giusto: e se non viene nessuno? Oddio! Se non viene nessuno?

Eh, se non viene nessuno, si vedrà.

Ok, secondo giro, più veloce stavolta.

– Siamo sempre noi, volevamo solo avvertirvi che tra cinque minuti cominciamo.

Il “palcoscenico” è pronto: leggio e sedie posizionati, carrellino con tè e biscotti pronto a venire in nostro aiuto. E stanno arrivando! Uno, due, cinque, dieci! Dieci?! Anche i parenti, gli infermieri, i medici ci guardano. Tocca a me presentare.

– Buongiorno a tutti...

Da questo momento tutto è in discesa, una corsa in bici giù per una collina, veloci, senza la fatica di dover pedalare, senza più la paura di cadere e farsi male. Leggiamo le poesie, scorrono via come le curve di quella discesa, una dopo l'altra.

I pazienti sono contenti, sorridono, chiacchierano, applaudono. Sorridono. Alla fine qualcuno si ferma a chiacchierare e ci ringrazia. Qualcuno ci

chiede di andargli a leggere una poesia in camera. Conosciamo V. che ci racconta la sua vita, avventurosa, e che ci chiede di leggergli le poesie di Neruda. Lui adora Neruda. Gloria legge e lui sorride.

Torniamo alla Biblioteca, parliamo di tutto quello che ci è successo oggi, di come il tempo, alla fine, sia volato, di tutta la soddisfazione che abbiamo provato, di quanto eravamo nervosi. Siamo contenti, la tensione cala. Hanno sorriso. Ecco chi è che me l'ha fatto fare.

(Simone Cocchi)

Oggi è mercoledì 9 novembre 2005. Sono molto emozionato, perché tra un'ora dovrò fare una cosa che non ho mai fatto in vita mia: entrare in un ospedale per leggere delle poesie ai malati che vi abitano. Un mese fa, mentre organizzavo questo evento con i miei compagni, l'idea che prima o poi sarebbe arrivato questo giorno mi consolava, mi dava forza e, perché no, anche allegria: non capita a tutti di fare una cosa così bella e utile allo stesso tempo. Adesso invece provo una sensazione molto particolare. Provo la paura che provai prima di entrare nella stanza del liceo per affrontare i miei professori all'esame di maturità e la piacevole tensione che si prova al primo appuntamento con una ragazza.

(Riccardo Castagnetti)

Prima lettura in Medicina III, o meglio, prima lettura in assoluto. Per iniziare abbiamo scelto una sequenza di poesie. La sensazione è di buttarsi nel vuoto, tutto dipende da noi: il modo di presentarsi ai malati, il nostro stato d'animo, il tipo di lettura che abbiamo scelto. Non so se ne sarò capace, ma la voglia che ho di portare un po' di gioia e un sorriso alla gente sofferente deve prevalere su tutto. Il problema più grande è di girare nelle stanze e cercare di coinvolgere più persone possibili: grande paura di essere invadenti, di non capire la sofferenza altrui e l'impressione che qualunque cosa si faccia sia inopportuna... E soprattutto un gran nodo in gola, perché ho davanti persone che non stanno bene e hanno una sensibilità molto particolare. Devo dire che tutto sommato è andata molto bene: la lettura sicuramente, ma anche la mia reazione. Rendermi conto che ce la posso fare è una sensazione bellissima. Nel tragitto di ritorno dall'ospedale alla biblioteca ci siamo confrontati sulle nostre emozioni, sensazioni, su cosa poteva andare meglio, un po' su tutto, perché, si sa, le cose nuove sono bellissime, emozionanti, ma ti lasciano tanti perché, domande a cui vorresti trovare una risposta immediatamente, ma stiamo calmi, col tempo tutto si chiarirà, in positivo naturalmente. Il salto nel vuoto è diventato un salto col paracadute che sempre salto è, ma con un bel sostegno che ti permette di vedere il punto di arrivo con grande serenità e gioia.

(Francesca Caffarri)

Mercoledì 23/11/2005

– Day Hospital Oncologico

Questa è stata una mattinata davvero particolare e ricca di emozioni contrastanti. La tensione per la lettura in sé (abbiamo iniziato da poco e ancora non mi sento propriamente a mio agio), l'ambiente completamente nuovo e a dir poco particolare, il confronto con persone sicuramente non così disposte al dialogo e al discorso scanzonato (come è normale e giusto che sia...) e, per noi, il dovere e la voglia di coinvolgerle, almeno per qualche decina di minuti. Quante cose nuove tutte insieme! Non eravamo per niente convinti di provare questa esperienza in Oncologia, proprio perché ci rendevamo conto di tutte queste problematiche molto particolari e del fatto che la nostra "performance" potesse non essere per niente gradita da questi pazienti che aspettano di fare le terapie. Ma adesso che siamo stati, per così dire, un po' costretti a provare, devo ammettere che non è stato così male! Molto imbarazzante è stato il momento in cui siamo arrivati e ci siamo dovuti presentare: a dir la verità mi sentivo un po' stupida e inutile... Mi sembrava veramente di essere un disturbo! Poi, però, spronati da Rita, abbiamo preso un po' di coraggio e abbiamo cercato di coinvolgere le persone. Poi la lettura. Mamma mia, siamo andati a raffica a leggere e abbiamo fatto pochissimi momenti di stacco tra una poesia e l'altra... Eravamo tutti imbarazzati e un po'

rigidi, e abbiamo faticato ad instaurare anche solo un minimo dialogo con le persone che ci ascoltavano. Però qualcosa abbiamo ottenuto: le persone sembravano abbastanza interessate o, almeno, sicuramente di più di quanto ci saremmo aspettati. Adesso che siamo tornati alla base e che tutto è finito (almeno per oggi, si intende...) mi sento soddisfatta e contenta per come sono andate le cose e, lo ammetto, anche alquanto sollevata!

(Valeria Bonini)

Giovedì 15/12/2005
– Medicina III

Non è da molto tempo che facciamo queste letture, ma abbiamo già trovato un metodo di lavoro. Oggi siamo in Medicina III, solita procedura, solito percorso. Nelle solite stanze, ahimè, ritroviamo anche qualche faccia conosciuta. Una di queste è quella di V.: è ancora qui, anzi, è di nuovo qui. Questa volta, però, sta peggio. Ci ritroviamo tutti e cinque intorno a lui, sperando di scambiare qualche parola allegra, magari sentendo una delle sue storie sull'interessantissima vita che ha avuto. Oggi, però, non è così: lo troviamo giù di morale, stanco, sfiduciato.

– Ho sempre avuto dei problemi, – dice, – ma adesso è troppo. Non riesco a camminare, non riesco a respirare, non riesco a fare niente. Non posso nemmeno fare una passeggiata. Che vita è questa? Mi dite che vita è questa? È vita questa? Io non lo so, non lo so davvero.

Nemmeno io lo so. Nessuno di noi lo sa. Cerco di confortarlo un po':

– Su V., tenga duro.

– Eh, tenga duro, tenga duro, non è vita questa, te lo dico io.

Scambiamo qualche altra parola, poi ci salutiamo con V. che si scusa per lo sfogo e ci ringrazia per averlo ascoltato.

Dopo la lettura torniamo per salutarlo, ma non

è più nella sua stanza, lo hanno trasferito in un'altra struttura. Non riesco a pensare a nient'altro che alle sue parole e alle mie. E continuo a sentirmi a disagio. Mi viene in mente un passo della Divina Commedia, del Purgatorio per la precisione, dove Dante incontra un suo grande amico. Questi gli chiede di dire alla figlia di pregare per lui, dato che la moglie si è risposata e lo ha dimenticato. Dante non risponde. Molti commentatori si sono chiesti le ragioni di un tale silenzio e uno di loro ha scritto questo: *Ci sono dolori profondi e pudichi che vogliono, quando vogliono, lo sfogo di un momento, ma che non sopporterebbero la mortificazione del conforto.*

Ho cercato di confortare V. dopo il suo *sfogo di un momento*. Ho compreso la profondità, ma non la pudicizia del suo dolore e, così facendo, in un certo senso, l'ho mortificato.

Spero mi serva da lezione.

(Simone Cocchi)

Giovedì 09/03/2006

– Medicina III – Prestito libri

Oggi proseguiamo la nostra recente attività di prestito libri nei reparti. Il nostro campo di prova è, come sempre, il reparto di Medicina III, che è diventato un po' come la nostra seconda casa. Prendiamo i nostri carrelli, dotati ciascuno di circa 50 libri, che ci ha prestato la Biblioteca Panizzi, scendiamo in campo, componiamo le squadre, pronti, partenza, via. Io sono con Riccardo, che è un po' il mio portafortuna in questo ambito, perché con lui il prestito è assicurato! Cominciamo il giro nelle stanze presentando questa nuova iniziativa e chiediamo ai pazienti se gradiscono un buon libro da leggere, da scegliere in un elenco di circa 50 libri che, a prima vista, non dicono molto. A chi sembra interessato, cerchiamo di dare qualche consiglio utile per la scelta e Riccardo in questo è molto bravo. Pensate che, a volte, riesce a dare in prestito un libro anche a chi, inizialmente, sembrava totalmente disinteressato all'iniziativa!

Dopo aver girato in un buon numero di stanze e dato a prestito qualche libro, in una camera incontriamo un signore, A. F. La situazione è molto strana: mentre spieghiamo l'iniziativa, ci rendiamo subito conto che l'uomo è immobilizzato a letto, con evidenti problemi motori e di comunicazione, ma con grandi capacità cognitive. Il signore ci fa capire, come può, che gli piacerebbe prendere un libro e sarebbe in gra-

do di leggerlo e capirlo, ma, purtroppo, le sue condizioni non glielo permettono. Riccardo gli si avvicina e cerca di instaurare un dialogo con lui. Io li guardo e, inizialmente, non riesco a dire niente, perché il signore fa una gran fatica ad esprimersi e a farsi capire. Una cosa che mi è rimasta impressa nella mente e che probabilmente non dimenticherò facilmente, è il suo sguardo: i suoi occhi sembravano parlare ed esprimere ciò che l'uomo non riusciva a dire con le parole. Purtroppo, è proprio in questi momenti che ti chiedi se c'è una giustizia al mondo e come sia possibile tanta sofferenza.

(Francesca Caffarri)

È stata un'esperienza bellissima e stranissima allo stesso tempo. Quell'uomo, secondo me, non era lì per caso. Ci siamo guardati negli occhi, tutto intorno pian piano stava scomparendo. Il tempo si è fermato. Mi trovavo in una dimensione priva di spazio. Era tutto bianco, un po' come s'immagina il paradiso. Eravamo io e mio nonno. Non riuscivamo assolutamente a comunicare, però ci siamo detti tutto quello che volevamo dirci. Quando ripenso a quel giorno, a quei momenti, vedo il viso candido di quell'uomo, avvolto debolmente da una luce bianca. Vedo i suoi grandi occhi saggi, che mi guardano. Sono umidi di gioia, come per dire *grazie*.

(Riccardo Castagnetti)

Mercoledì 15/03/2006
– Pediatria

Ore 3 del pomeriggio. Siamo partiti, con un sole splendido e un cielo azzurro, per andare all'ospedale nel reparto di Pediatria per la lettura ai bimbi. Devo essere sincera: essendo la prima volta in quel reparto, mi sentivo tesa e impaurita, con tanti punti interrogativi in testa: quali bambini ci saranno? Avranno voglia di ascoltarci? Questa splendida giornata, poi, mi faceva desiderare di essere da tutt'altra parte... Ma, coraggio, si va!

Il reparto di Pediatria è davvero carino, tutto colorato, e la "sala giochi" è uno spazio piccolo ma molto invitante: alle pareti sono appesi quadri, foto e disegni vari, e le vetrate che la separano dal resto del reparto e i vetri delle finestre sono decorati con allegre immagini a colori sgargianti; poi ci sono giochi per tutti i gusti e tutte le età, bambole, macchinine, giochi di società, colori e... anche un vero acquario con i pesci! Da piccola sarei letteralmente impazzita! Però in quel momento mi veniva da pensare: per noi questa bellissima stanza non sarà tanto di aiuto... Come fa un bambino circondato da tante cose diverse ad aver voglia di ascoltare noi?! E, infatti, al primo ragazzino che si presenta in saletta proponiamo la lettura di un libro e, come previsto, ci risponde prontamente che preferisce giocare... Iniziamo bene. Poi passiamo per le stanze a pubblicizzare la nostra

iniziativa e ci rincuoriamo un po', perché, anche se molti bambini stanno ancora dormendo, i genitori ci accolgono con gentilezza e si dimostrano interessati a ciò che proponiamo. Per un quarto d'ora io e Francesca rimaniamo nella stanza di C. e T. mentre i genitori vanno a prendere un caffè: C. ha appena un mese e mezzo, che spettacolo! Non so se ho mai osservato da vicino un bimbo così piccolo; è una meraviglia, minuscola ma perfetta! Verso le quattro i bimbi iniziano a svegliarsi e proviamo a coinvolgerli con le letture: molti non possono venire in sala giochi, perciò ci distribuiamo nelle stanze con un po' di libri a testa sotto il braccio. Io e Francesca andiamo nella stanza di C. e M. che sono due bimbe della stessa età, quattro anni. C. è stanca, non ha voglia di giocare ed è subito contenta di ascoltarci leggere; M. forse avrebbe preferito un bel gioco ma si adatta volentieri. Facciamo vedere alle bimbe i libri che abbiamo e scelgono *Cappuccetto Rosso*, una fiaba che conoscono e che hanno voglia di risentire. Francesca legge; le bimbe ascoltano rapite e ci sorridono. E anch'io sono contenta vedendole contente! Come sempre le cose ci sembrano più difficili quando ce le immaginiamo, e poi, una volta sul campo, tutto diventa più chiaro e semplice.

(Valeria Bonini)

Giovedì 16/03/2006
– Day Hospital Oncologico

Dopo la pausa di riflessione siamo tornati nel reparto di oncologia con le nostre letture ad alta voce. Stavolta abbiamo proposto una sequenza di fiabe italiane tratte dalla omonima raccolta di Italo Calvino. Presenti all'appello dei volontari: Riccardo, Francesca, Valeria e la sottoscritta, Gloria. Pare che questa selezione di brani sia stata gradita, perché, a detta degli stessi ascoltatori, “di gusto letterario leggero”. Personalmente sottoscrivo in pieno. Per altro, mi sono divertita a colorire la mia interpretazione con un vago accento su misura (nel caso specifico il toscano, trattandosi di una fiaba fiorentina dal titolo *Cecino e il bue*). Inoltre oggi si è aggiunta una chicca del nostro repertorio: una comunicazione, per così dire, in diretta radiofonica, eseguita dal collega Castagnetti, che, per l'occasione, ha dato sfoggio di grande abilità comunicativa. Per farla breve, ci ha annunciato, in filodiffusione con l'altoparlante per le chiamate: Salve, siamo i ragazzi del Servizio Civile. Tra una decina di minuti io e i miei colleghi, che sono quelli col camice che stanno girando per il reparto, faremo delle letture ad alta voce nella sala d'attesa dove c'è il televisore. Speriamo così di farvi trascorrere diversamente questi momenti di attesa. Grazie. Abbiamo addirittura servito il tè. Insomma, un vero salotto. Io ho aperto le danze con la lettura di *Cecino e il bue*, poi Francesca

ha proseguito con il racconto *Sant'Antonio dà il fuoco agli uomini*, quindi Valeria con *Cicco Petrillo*, gustosa allegoria dell'umana stoltezza, e infine Riccardo con *L'orologio del barbiere*, fiaba raccolta in Sicilia. Siamo stati fortunati, credo, per la qualità dell'uditorio e anche "graziati" dall'altoparlante che, per oggi, ha avuto quasi la premura di non interromperci troppo spesso. Persone attente, cordiali, spero catturate dal racconto. Mi sento alleggerita e mi ritengo soddisfatta, perché, da principio, temevo un flop. All'inizio forse siamo stati un po' impacciati, ma evidentemente abbiamo suscitato una certa tenerezza e l'approccio è risultato, comunque, fresco. Terminata questa attività ci siamo ritirati in biblioteca per raccogliere le idee in attesa dell'appuntamento con Caliceti, a cui, penso, farà piacere apprendere della buona riuscita di questa sequenza, per altro da lui suggerita. Ai posteri l'ardua sentenza.

(Gloria Lombardo)

Mercoledì 12/04/2006
– Pediatria

Oggi, per la lettura in pediatria, eravamo in forze un po' ridotte: siamo andate solamente io e Francesca. Dopo il giro di ricognizione iniziale nelle stanze e dopo aver parlato con tutti genitori del progetto *Nati per Leggere*, abbiamo capito che i piccoli pazienti non potevano venire nella sala giochi e che, in ogni caso, la maggior parte di loro era di età troppo piccola per la lettura. Ci siamo allora fermate nelle stanze delle uniche due bambine un po' grandicelle. Io ho passato tutto il pomeriggio con F.: era una bimba deliziosa, età 9 anni, due occhietti molto vispi (nonostante il luogo e il fastidio della flebo attaccata al braccio), capelli corti da maschietto e un sorriso grande grande. A F. ho proposto di iniziare a leggere insieme un breve romanzo divertente, e lei si è dimostrata subito entusiasta dell'idea.

– Strano, – ho pensato, – non ho avuto bisogno di insistere neanche un po'...

Svelato il mistero: F. mi spiega che fa la IV elementare e le sue passioni sono i balli latinoamericani e, appunto, la lettura. Ah, dimenticavo, e, naturalmente, le "Winx" (cartone animato amatissimo dalle bambine che ha come protagoniste sei streghette molto colorate) di cui mi mostra il giornalino ufficiale che tiene sul comodino: meno male che, essendo abituata con le bambine alle quali qualche volta faccio

da babysitter, su questo argomento sono abbastanza ferrata e posso creare l'occasione per fare due chiacchiere! Comunque, torniamo alla lettura... F. è, dunque, abituata a leggere molto; mi racconta che in casa sua tutti leggono tanto e soprattutto sua sorella che ha solamente 13 anni e già legge dei "mattoni" come *Il codice Da Vinci*. Dopo aver fatto un po' di chiacchiere per conoscerci meglio, inizio a leggere il libro che ho portato, che è davvero molto divertente; F. mi ascolta con attenzione e sorride, anche se fatica a stare ferma sul letto: come la capisco... Nella stanza c'è caldissimo e lei ha un po' di dolore ad una caviglia ma tanta voglia di liberarsi dalla flebo e di fare un bel giretto, ed invece le hanno detto che per un po' deve stare immobile.

– Pazienza, – le dico, – per ora possiamo muoverci soltanto con la fantasia...

Ogni tanto mi interrompo e parliamo un po'; F. mi spiega perché è stata ricoverata: il giorno prima lei, la madre e la sorella sono state coinvolte in un grosso tamponamento. Hanno avuto un po' di paura, ma adesso stanno abbastanza bene. La bimba non si è neanche ben resa conto di quello che è successo, mentre, dallo sguardo e dalle parole della mamma che è lì con lei, intuisco che l'incidente è stato grave e che hanno tutte rischiato molto. La mamma ancora non si capacita dell'accaduto, è sconvolta, e nei suoi occhi leggo la paura. Per fortuna F., invece, continua a sorridere; lei ha solo voglia di giocare, di poter correre di

nuovo e di tornare a casa il prima possibile! Ed è preoccupatissima, perché venerdì avrebbe le prove per il saggio di danza e ancora non sa se potrà andarci.

(Valeria Bonini)

Oggi in Pediatria conosco A., una bimba di 10 anni, gracile, minutina, molto graziosa e timida. A. non può alzarsi, perché ha un'infezione ad un occhio e le è stato prescritto assoluto riposo. Nonostante ciò, A. appare subito contenta all'idea che qualcuno le tenga compagnia e le legga una favola. Scelgo di leggerle *Cipi*, un libro costituito da vari raccontini che narrano le avventure di un uccellino, che leggevo anch'io quando frequentavo la scuola elementare. Per un momento mi è sembrato di tornare bambina, quanti ricordi! Ad assistere alla lettura ci sono anche la mamma di A., molto apprensiva e preoccupata che la figlia non si stanchi ed affatichi la vista, ed un'infermiera iscritta a scienze infermieristiche che sta facendo la tesi sulla narrazione della favola come terapia nei pazienti pediatrici. Comincio a leggere e A. mi ascolta attentamente, mi osserva incuriosita. Così passiamo una mezz'oretta, finché la mamma di A. mi interrompe dicendo che la bimba deve riposare. Confesso che è la prima volta, da quando abbiamo iniziato a leggere in Pediatria, che mi trovo a relazionarmi con una bimba abbastanza grande e mi sento un po' come sotto esame. Mi chiedo se A. si stia divertendo, se io le stia simpatica, se la mia presenza le sia utile

Un libro per amico

per distrarsi un po' e non pensare al fatto che dovrà
trattenersi qualche giorno in ospedale. Penso di aver
passato l'esame e di averle regalato un po' di gioia.
(Francesca Caffari)

Mercoledì 29/05/2006
– Pediatria

Oggi in Pediatria conosco G., una bimba di 5 anni e mezzo, ricoverata per accertamenti. G. arriva in “sala giochi” accompagnata dalla mamma: è molto timida, non dice nulla, studia la situazione. Io e Riccardo le chiediamo se vuole partecipare ad una partita a domino. La mamma ci confessa che G. è bravissima a giocare a domino e che a casa fanno tante partite. Iniziamo a giocare e piano piano, attraverso il gioco, G. comincia ad aprirsi, a fare amicizia. Ad un certo punto Riccardo si allontana per fare compagnia ad un bimbo che arriva in sala giochi molto incuriosito e la mamma di G. lo sostituisce chiedendo alla piccola se ce la può fare da sola. G. annuisce ed è molto felice di riuscire a giocare da sola. E così facciamo alcune partite e G. vince una partita tutta da sola, senza l’aiuto della mamma.

– Ho vinto! – esclama alzando le braccia in alto.

Ora G. si sente totalmente a suo agio: parla, scherza, salta di qua e di là. Poi si siede sul tavolo e mi chiede di leggerle alcuni libri, in particolare *Topolina e l’albero magico*, perché glielo legge anche la sua maestra alla scuola materna. Come ho potuto notare in questi mesi, frequentando il reparto di Pediatria, i bambini vanno alla ricerca di racconti che ricordano loro la loro vita di tutti i giorni, per sentirsi

un po' come a casa. Terminata la lettura, G. mi chiede di accompagnarla in camera, dove mi mostra i libri e i giocattoli che si è portata da casa. Mi parla del suo cartone preferito, mi racconta della sua piccola sorellina che è a casa con la varicella, del fatto che dovrà fare la damigella al matrimonio di suo zio, insomma mi rende partecipe di quella che è la sua vita al di fuori dell'ospedale. È stato davvero un bel pomeriggio e spero di aver regalato a G. almeno un po' delle emozioni che lei ha regalato a me.

(Francesca Caffarri)

La piccola D. non me la aspettavo oggi. Pediatria è sempre un reparto particolare, non c'è niente da fare. Quando ci si affaccia alle porte delle stanze le gambe tremano un po' più del solito, in modo leggero, quasi impercettibile, ma costante. Affacciato alla porta della sua stanza, le mie gambe non si smentiscono e anche la mia voce, per un attimo, si chiede se uscire oppure no. Le sue gambe, invece non tremano, ingessate come sono. Oggi mi aspettavo di fare il solito giro nelle stanze, mi aspettavo di vedere bambini già grandicelli che saltano sul letto gridando. Quante volte chiedi a uno di loro: – Come ti chiami? – e la risposta non è: – Luca, – ma: Lucaaaaaa!!! – con la mamma che dice: – Sa, oggi lo mandano a casa...

Già, non avevo dubbi.

Invece D. oggi proprio non me l'aspettavo. Stupido io, è pur sempre un ospedale. Sua madre le

dice:

– Hai visto? Sono venuti a leggerti una storia!
Sei contenta?

D. non dice niente e fa cenno di sì con la testa. È contenta davvero, le piacciono tanto le storie. Gliene leggiamo quattro, due Valeria e due io. E lei partecipa, con gli occhi, col sorriso, con quel filo di voce con cui si gira verso il suo papà e dice, mortificata: – Mi sono fatta la pipì addosso.

– Non ti preoccupare, – le risponde lui, con un affetto a dir poco commovente, – hai il pannolino apposta, adesso che non ti puoi muovere. Sennò come faresti?

Poi esce un attimo, torna con un pacco e da quel momento l'attenzione di D. è tutta per il suo regalo. Ci mancherebbe altro. Lei ci fa ciao con la mano, prima di mettersi a strappare la carta. I suoi genitori ci ringraziano e ci salutano. Hanno gli occhi lucidi mentre guardano la loro bimba felice per la sorpresa. Loro ringraziano me. È strano come giri il mondo a volte.

(Simone Cocchi)

Giovedì 08/06/2006

– Medicina I

Oggi record d'incassi in Medicina I: quindici persone, più noi cinque, uguale venti. Tra i presenti c'è anche una ragazza bellissima, mai successo finora. Simone, ovviamente, non resiste e fa il cascamoto. La Francy non nasconde la sua gelosia. Anche gli infermieri non sono indifferenti: ci guardano, soddisfatti dell'iniziativa. La cosa che, però, non riesco ancora a capire, dopo otto mesi di servizio, è la timidezza delle persone. Nessuno ha mai il coraggio di sedersi in prima fila. Tutti stanno distanti a costo di stare in piedi. Non capiscono l'effetto negativo che tutto ciò produce; chiaro, altrimenti non lo farebbero... Da ricordare c'è anche che in Medicina I lavora l'infermiera più bella che abbia visto dal tre di ottobre a questa parte. Più fine e delicata del camice bianco che indossa. Dopo ogni lettura ritornano gli applausi. Vi giuro che una serie di applausi è veramente tonificante. Attenzione! L'incontro non è ancora finito: ora siamo in venticinque, l'atrio è pienissimo. Conclusione: nel momento di maggior sconforto e stanchezza, abbiamo ottenuto il maggior successo!

(Riccardo Castagnetti)

Mercoledì 28/06/2006
– Medicina III

Dopo una settimana di malattia, torno a leggere in reparto. La sensazione è molto strana, sembra passato un mese dall'ultima volta che ho letto, eppure tutto è uguale: l'ambiente è sempre il medesimo, il personale è sempre di corsa per far fronte alle esigenze dei malati e i pazienti cercano di farsi passare il pomeriggio come possono. E allora eccoci qua: cosa c'è di più bello di una lettura in compagnia con i volontari del Servizio Civile? Oggi siamo in Medicina III, la procedura è sempre la stessa: giro tra le stanze per invitare i pazienti, qualche chiacchiera per fare conoscenza e poi lettura ad alta voce. Come menu di lettura abbiamo scelto le *Fiabe italiane* di Italo Calvino, raccolte in Toscana, Sardegna e Lazio e, per concludere in bellezza, *Il grande dittatore* di Charlie Chaplin, letto da Riccardo, che come al solito deve fare l'alternativo. Ad ascoltarci c'erano ben dieci persone che sono rimaste contente e, devo dire, anche divertite. Come sempre abbiamo portato con noi il nostro "diario di bordo", ma purtroppo i pazienti sono sempre molto restii a scriverci qualcosa, forse per timore o per mancanza di voglia di concentrarsi, visto il loro stato di malattia o convalescenza. Infine, abbiamo dato loro da compilare i questionari di gradimento che stanno andando benone. Sembra proprio che questo progetto stia decollando e che abbia dei

riscontri positivi! Purtroppo, la sofferenza è sempre troppa, ma almeno con questa iniziativa riusciamo ad alleviarne un po' o, per lo meno, ci proviamo e oggi siamo riusciti a strappare qualche sorriso divertito che è la conferma più bella.

(Francesca Caffarri)



LA DONNA PIÙ FELICE DELLA TERRA

Roberta Bedogni

Il programma iniziava con la visita ai degenti nelle loro camere per invitarli ad ascoltare i nostri racconti. Si è resa, però, indispensabile una prima tappa in bagno, per dare l'ultimo respiro grande, prima di emozionarci con il nostro pubblico. Perché, quando si vive un'emozione molto forte si ha la sensazione che i polmoni non riescano ad accogliere tutta l'aria di cui hanno bisogno e il respiro viene meno. Era un pubblico speciale da intrattenere, un pubblico importante, non volevo deludere. Nel bagno del reparto di Medicina III dell'ospedale, lo specchio davanti a me rifletteva una bionda in camice bianco e targhetta che pareva proprio una dottoressa, di quelle, però, che danno solo buone notizie ai pazienti; sul viso c'era, infatti, la leggerezza di chi non aveva grosse ed esasperanti responsabilità, doveva solo trasmettere qualche emozione buona, senza troppe pretese e con un po' di umiltà. Mi sono auto insignita del titolo di "Dottoressa delle Storie" e sono partita per la mia nuova esperienza. La raccolta ha fruttato ben set-

te persone tra degenti e familiari. Ha iniziato la mia collega scrittrice con la sua dolcissima storia/ricordo dell'infanzia. Dopo di lei ho letto i miei racconti e alcune poesie. Mentre leggevo, le infermiere passavano nel corridoio, rumorose e frettolose. Con la coda dell'occhio fissavo un punto fermo dove da una parte c'erano i volti assorti e immobili dei miei ascoltatori e dall'altra il movimento frenetico di una Vita incorruttibile che procedeva senza sosta. Sensazione strana di tempo fermo, una sorta di sospensione nell'aria.

Il mio primo racconto era una delicata storia d'amore. Sono partita cauta, perché volevo leggere qualcosa di positivo a persone che stavano vivendo certamente un momento non facile.

Dopo questo primo racconto, un signore simpaticissimo ha commentato: Bello, però mi piacerebbe anche qualcosa di un po' più 'spinto', con un po' di parolacce, perché... Perché quando ci vogliono, ci vogliono! Sa, l'ho detto anche al prete: mia moglie è morta due anni fa e a me a volte viene da bestemmia-re e sa cos'ha risposto lui? Beh, ha detto, quando ci vuole, ci vuole!

Sentendo quello che ci raccontava questo signore, con il secondo racconto ho potuto 'osare' un tantino di più. Una signora, guardandomi dritta negli occhi, ha commentato con un semplicissimo: Si sogna, quando si legge... E a quel punto la mia voce di lettrice esperta ha continuato a trasmettere tutto quello che poteva, perché avevo trovato chi rende-

va possibile la comunicazione, qualcuno che aveva voglia di ascoltare, in un mondo che parla e che non sente nulla.

Alla fine della lettura mi hanno salutata tutti con amicizia.

Una signora ha commentato: – Grazie, Roberta, Lei oggi ci ha veramente trasmesso qualcosa! – e cercava tra le raccolte di Baobab i testi scritti da me. A quel punto, devo ammetterlo, mi sono sentita la donna più felice della terra!

È stata un'esperienza così bella che, quando mi si è presentata l'occasione, cioè due settimane dopo, ci sono tornata. Questa volta dovevo essere la voce di Donatella, una collega scrittrice disabile, che ha la possibilità di comunicare solo per iscritto. Ho letto alcuni pensieri romanticissimi da lei scritti sotto forma di diario quotidiano e mi sono commossa per l'enorme sentimento e l'amore che è capace di esprimere. Non avevo avuto la possibilità di prepararmi per questa lettura, ma sono riuscita ad interpretare il senso delle sue parole come avrebbe fatto lei, se avesse potuto leggere ad alta voce le emozioni che aveva fissato su carta.

La soddisfazione più grande, in questo caso, me l'ha data proprio Donatella, così franca, sincera e diretta. Sul suo computer portatile mi ha scritto: Sei molto dolce! e io le ho risposto che avrei letto ancora per lei, tutte le volte che voleva.

Ho ancora in mente il suo sorriso e la sua fra-

gile mano con il pollice e l'indice uniti tra loro a formare un deciso OK.

Ci si chiede spesso cos'è la felicità e difficilmente ci si dà una risposta. Difficile evitare banalità, quando si parla di sentimenti ed emozioni di questo tipo. Sono bastate poche persone disposte ad ascoltare, è stato sufficiente un incoraggiamento, un ringraziamento. Forse la felicità può trovarsi nel ricevere un sorriso come quello di Donatella, nel suo OK pieno di certezze. E da lì si può continuare, felici, forse.

BOCCACCIO IN OSPEDALE

Silvia Benassi

Sono cadaverizzata. Mia madre mi ha demolito con la sua insistenza. Neanche la minaccia di chiamare il Telefono Azzurro l'ha scalfita. Mi ha trascinato giù dal letto alle dieci, di sabato, l'unico giorno cui non ho lezione e posso dormire.

Ho una faccia gonfia da far paura. Non ha aspettato neanche che finissi di allacciarmi i jeans che mi ha messo in mano una tazza di caffè.

– Toh, intanto bevi questo, mangerai più tardi. Andiamo.

Non ho fatto in tempo a metterci lo zucchero che mia madre era già sulla porta.

– Sbrigati. Ti aspetto giù.

Non mi sono neanche guardata allo specchio. L'ho seguita in bici, non si è fermata neppure al semaforo. La odio quando fa così. E tutto per arrivare in tempo in ospedale per le 'Letture'. Ai malati. Si è messa in testa che devo assolutamente fare questa esperienza. Fondamentale per la mia formazione. Mi martella nel cervello con questa cosa da giorni.

Sono appena entrata in ospedale e già voglio uscire, ma è impossibile discutere con mia madre quando le viene un'idea in testa. Non ascolta nessuno. Cosa ci faccio con questo camice addosso? Ho già i capelli che puzzano di medicina. Niente, lei non mi ascolta. Stanno lì a parlottare lei e le altre sue amiche 'lettrici' della Banda Baobab.

Mia madre mi chiama, ma io la mando mentalmente 'affanculo' e non mi muovo.

In processione entriamo nel reparto di Medicina III. C'è un odore pestifero di chiuso, di muffa, di vecchio e di medicina. Che vergogna, ci guardano tutti. Sfiga massima se mi riconosce qualcuno. Tiro il camice di mia madre. Si gira e tutto quello che mi sa dire è: – Non fare così.

Come fa ad essere così stronza con me e così gentile e sorridente con questi malati. Ma non si rendono conto che stanno male, che non gliene frega niente di ascoltare le loro letture? Che vogliono solo starsene lì nel letto a contarsi i loro dolori?

In ogni stanza la stessa solfa:

– Siamo dei volontari, veniamo a leggere. Iniziamo fra dieci minuti. Se vuole venire...

I più non capiscono e bisogna ripetere due o tre volte perché si sintonizzino con il mondo reale. Molti stanno attaccati ad una macchinetta. Qualcuno dice che ha troppo dolore per venire. Altri che sono vecchi. Alcuni sono proprio catatonici. Effettivamente qualcuno interessato c'è, e allora inizia a fare mille

domande: – Che letture sono? Sono difficili? Posso venire anche se non ho studiato? Ma sono lunghe? Ma bisogna pagare qualcosa?

I camici bianchi della Banda Baobab non demordono, rispondono a tutte le domande.

Ultima stanza. Finalmente, sembravano non finire mai.

– Ma chi è questa bella signorina che è venuta con voi questa mattina? Non l’ho mai vista...

A parlare è una signora dai capelli azzurrini, con un sacchettino di plastica pieno di liquido beige che penzola dalla sedia a rotelle.

– È mia figlia Arianna.

– Arianna, quella del filo. Ma che bella figlia che hai!

Ecco, sempre la stessa storia: io sono Arianna Quella Del Filo.

– Vieni, Arianna, ti presento la Signora Emma...

Mia madre mi parla ad una lentezza micidiale. Sono solo addormentata, non sono diventata down, vorrei dirle. Se mi lasciasse dire qualcosa...

– Sono due mesi che è ricoverata in ospedale, ma adesso è guarita, fra un po’ va a casa...

La Signora Emma annuisce. Mi stringe la mano con una forza che non mi aspettavo.

– Ieri è venuta mia figlia a farmi la messa in piega, dice. Così sono più ordinata.

Guido la sua sedia a rotelle lungo il corridoio.

– Leggiamo qui, – dice mia madre. Mi fa fermare dove ci sono dei tavolini al centro del reparto. Proprio dove ci possono vedere tutti. Mi siedo su una seggiola, mentre i camici parlottano. Sono emozionati. Ma che senso ha sbattersi tanto per queste persone?

Non ci posso credere: arriva gente. E che pubblico! Oltre ad Emma in sedia rotelle e sacchettino, c'è un signore con la gola bucata, due anzianotte messe abbastanza bene, un signore con il bastone, uno con un occhio bendato. Conto otto persone in tutto.

Mia madre mi manda tra il pubblico, è come stare seduti nel Museo delle Cere. Stessa roba, salvo che qui a uno gli cola la saliva e un altro tira su con il naso. Ma quando iniziano?

Accompagnato da una donna di mezz'età arriva un ritardatario. Mi accorgo adesso che una delle due anzianotte, quella di sinistra, balla tutta, la testa le dondola da far paura, mi dà il mal di mare se la guardo.

Inizia la lettura.

– Sssssttt., che iniziano! – dice Emma.

Legge Daniela, poi Laura. Il pubblico ascolta attento, non vuole perdere neanche una parola. Sono tutti così concentrati che seguono anche con gli occhi. È come se la cera si stesse sciogliendo. C'è qualcosa di vivo, qui in mezzo, che ha fatto diventare anche gli sguardi più vivaci. Laura ha finito. È il turno di mia madre. Se ne sta lì al centro a scuotere il foglio che ha

in mano. Mi chiama:

– Arianna, vieni a leggere!

Che stronza quando fa così. È imbarazzante. E poi la odio quando ha quello sguardo da non-mi-puoi-deludere-dopo-tutto-quello-che-ho-fatto-per-te.

Vado verso di lei, mi passa i fogli. Devo leggere una novella di Boccaccio: *Chichibio e la gru*.

– Se ti togli gli occhiali da sole leggi meglio, – consiglia mia madre.

– Adesso facciamo silenzio che voglio sentire Arianna, – dice Emma.

Mia madre si è seduta al mio posto, con i miei Ray-Ban in mano. Inizio a leggere di Chichibio e della coscia sparita. La storia è buffa, sento ridere, così prendo coraggio e faccio anche l'accento veneziano e il pubblico ride di più. Mentre leggo, sento come se la solitudine, la delusione, le disgrazie, la malattia, le paure di ognuno di noi volassero fuori dalle mura di questo ospedale, per lasciare posto a speranze, progetti, preparativi.

Ho finito. Ora siamo qui seduti tutti insieme a chiacchierare. Credo che mia madre e gli altri camici bianchi, la Banda Baobab, insomma, leggano anche per questo.



DOTTORE

Glauco Bertani

– Dottore! – dice il vecchio sdraiato nel letto vicino alla grande finestra.

– Non sono un dottore! – risponde lui, in piedi due passi dentro la stanza, con il camice bianco allacciato fino all'ultimo bottone.

– Infermiere!

– Non sono un infermiere, signore! – risponde lui infilandosi le mani nelle tasche del camice.

– Allora, che vuole? – dice il vecchio asciugandosi la bocca con un fazzoletto di stoffa.

Lui, in realtà, è un dottore, ma non un dottore della scuola di Ippocrate. Ha il camice, il cartellino di riconoscimento, percorre corsie spaziali, entra nelle stanze come un vero dottore. Però non taglia né prescrive, bensì scrive, non ricette, però.

– Però, le parole non contano, – dice. O non sempre contano. Ma spesso contano, sì.

– Lo hanno appena operato allo stomaco... – dice il vecchio voltandosi verso il suo vicino intubato e assopito. Poi sospira asciugandosi con il fazzolet-

to la fronte e poi la bocca. Guarda il soffitto e poi fuori dalla grande finestra, ora splendente di sole. Poi sorride e serra gli occhi sfregandoseli col fazzoletto. Tace.

Claudia e Francesca, biancovestite con il cartellino di riconoscimento, lo raggiungono nella stanza e sorridono a lui, il dottore. Gli affidano gli inviti. E sorridono ai due vecchi sdraiati.

– Buongiorno, – dice il vecchio col fazzoletto. L'altro respira soltanto.

Lui, il dottore, rigira la cartolina–invito *Baobab/Un libro per amico* fra le mani.

– Che facciamo? – chiede alle sue accompagnatrici.

Sulla terrazza c'è una donna appoggiata con i gomiti alla balaustra ancora bagnata della pioggia appena caduta. Un filo di fumo filtra fra i suoi capelli grigi. Si gira lentamente, abbassa lo sguardo, spegne la sigaretta e, prendendosi il viso fra le mani, si volta di scatto verso il profilo lontano dei monti.

– Che facciamo? – ripete lui rigirandosi fra le mani la cartolina ormai incandescente.

– Diciamo quello che vogliamo fare, semplice no? – dice Francesca.

La donna del balcone, intanto, scivola silenziosamente dentro sedendosi di costa sul letto bianco vicino alla grande finestra, attenta ai tubi che ancora no l'altro vecchio ai raggi del sole che illuminano la stanza.

– Sono entrato per un controllo, dottore, ma chissà... Non abbassare le tende, cara, voglio la luce, – dice il vecchio, con gli occhi rivolti alla finestra, asciugandosi la fronte con un nuovo fazzoletto che lei gli ha dato.

– Non sono un dottore, vedrà che non è nulla, – risponde lui.

– È la terza volta, sa. Io non sento dolore, però, c'è qualcosa che non va, dicono, dottore...

– Non sono un dottore, ma lo fanno per sicurezza. Vedrà che non è niente!

– Magari, dottore!

– Non sono un dottore.

– Infermiere, allora?

– Non sono un infermiere.

– Scusi, allora chi è?

Lui guarda Francesca e Claudia.

– Siamo qui per invitarvi ad una lettura di racconti, nella saletta qui vicino, – dice Claudia, indicando oltre la parete che è alle sue spalle.

La donna sembra voler dir qualcosa, ma il vecchio le prende una mano. Si siede sul letto appoggiando i piedi per terra.

– Ma... – dice la donna.

– Ce la faccio, cara. Veniamo, solo un attimo, – dice infilandosi le ciabatte.

– Vi aspettiamo.

Ci sono altri che già aspettano e altri che arrivano nella saletta, come il vecchio col fazzoletto che

si siede respirando faticosamente.

– C’era una volta... – lui legge. Il dottore che non è un dottore.

Passano venti minuti.

Applausi.

– Me lo fa un autografo? – dice, alla fine, il vecchio.

Lui cerca una penna. La donna del balcone gliela porge con un sorriso.

Per sempre, scrive lui sulla cartolina del vecchio.

LA FESTA DELLE DONNE

Donatella Borghi

Ho letto in ospedale l'8 di marzo, Festa della donna, partita come cosa buona, ma ora troppo commerciale, con le mimose per tutte. La lettura non è andata male: a parte le tre sole persone che hanno partecipato all'iniziativa. Per me erano poche. Mio padre mi aveva detto di decidere in anticipo quello che doveva leggere la mia amica Roberta, ma io sono andata là con l'idea di aprire il libro e di farla leggere dove pareva a lei, dove le cascavano gli occhi. Ad ogni modo, siamo arrivati in ospedale. Simone: il nostro capogruppo. Andrea, Stella ed Eleonora: i volontari dell'ospedale. Maria Chiara, io e Roberta di Baobab. Io e mio padre ci siamo trovati in cima alle scale, quasi davanti a quel negozio dove vendono di tutto. Ci siamo presentati e via. Arrivata con gli altri in reparto, spinta sulla sedia a rotelle da mio padre, c'è stata un po' di confusione circa la luce da accendere, ma si è risolto tutto con l'intervento di un'infermiera. Io, che ultimamente sono diventata una talpa, senza il suo aiuto non sarei riuscita né a

leggere né a prendere appunti. Io leggere? Io prendere appunti? Ad ogni modo, quasi subito è arrivata la prima paziente. Ha chiesto se eravamo noi a leggere. Alle nostre risposte affermativie, le abbiamo chiesto se si volesse mettere a sedere con noi. Abbiamo cominciato a parlare con lei. Della lingua italiana. Una volontaria sosteneva che, alle superiori, aveva 7 in italiano, mentre io avevo sempre o quasi sempre 5. Ho migliorato solo quando ho cominciato a scrivere dei veri trattati sulle macchinette o sui palmari. Poi abbiamo parlato dell'8 marzo, tema scontato. Del cemento che ormai ha riempito tutte le strade. Di quanti giorni la nostra prima paziente e ascoltatrice doveva ancora rimanere all'ospedale. Poi Roberta ha fatto la domanda del secolo. Com'è la sua famiglia?, ha chiesto. La degente ha risposto che abitava a Scandiano, aveva un marito, una figlia super impegnata, una specie di manager, da quello che ho capito, con due scalmanati nipotini. Non penso che abbia fatto riferimento al marito di sua figlia, quindi ho pensato che fosse divisa o separata: cosa molto facile ora, per la verità. Ad un certo punto ho visto due o tre signore che non sapevano dove andare. Venite pure, se volete ascoltare le letture, ha detto Roberta. Andrea è stato molto buffo. Bisognava chiamare le persone dalle camere perché venissero lì a ascoltarci, bisognava che si mettesse il camice. Quando se lo doveva toglierlo gli faceva fare dei voli pindarici. A me Caliceti aveva detto che bisognava mettere tutti i camici: invece li

se lo metteva solo lui, il camice; e solo quando andava nelle camere. A un certo punto Andrea ha detto anche che c'era un registro sul tavolo, un quaderno, i pazienti che lo desideravano potevano scriverci sopra qualcosa.

Fatte accomodare le tre signore, si è cominciato. Subito con Maria Chiara che ha letto il suo libricino di Baobab *Piccolo ospite* sulla sua gravidanza, dai primi attimi nei quali ha scoperto che aspettava un bimbo con le provette fai da te della farmacia; mi ha colpito molto, a questo punto, una frase che rispecchia il titolo del suo libretto: *Io sono quella che sta intorno al piccolo ospite*. Ha letto anche di quand'era dal dentista col pancione e nessuno si alzava dalla sedia, E l'ultimo sogno su Giacomo, così ora si chiama il suo primo bimbo. Poi Maria Chiara ha passato la parola a Roberta che ha letto tutto il pezzo che c'è di mio sull'antologia femminile *Cosa pensano le ragazze*. E a seguire un pezzo abbastanza breve tratto dal mio libricino intitolato *Disabile all'amore?*

Devo aprire una parentesi su Roberta: è stata veramente bravissima a leggere le mie cose. Per forza, fa l'attrice e le piace comunicare emozioni. Aveva un pathos particolare, sempre con la cadenza giusta nel leggere, due occhi molto dolci, un bel sorriso.

Poi ha ricominciato Maria Chiara, ha letto una pseudo-favola che s'intitolava *Cappuccetto Rosso 2008*. Devo ammettere che Maria Chiara ha molta più inventiva di me, io non sarei riuscita a fare una

rivisitazione di Cappuccetto Rosso così accurata. È stata molto brava.

Certo, c'era poca gente, due pazienti e una persona che ne accompagnava uno, totale tre persone. Forse non è un caso che fossero così pochi. L'ospedale è un luogo di dolore. Qui non ci si può aspettare una grossa folla. Lasciatelo dire a me che ci ho passato un terzo della mia vita.

Nessuno ha scritto niente su quel quaderno, alla fine. Bisognava che tutti fermassero i tre pazienti e li obbligassero a scrivere qualcosa, ma nessuno ci ha pensato.

Mio padre, alla fine, quando stavamo tornando giù a piedi in quei lunghi corridoi del Santa Maria Nuova, mi ha detto che erano stati tutti squisitissimi e favolosi. Quindi diciamo che ho fatto un bel lavoro a far scegliere a Roberta il pezzo da leggere.

COME ATTORNO A UN FUOCO

Andrea Busana

Non è facile raccontarti tutto quello che vedo nei momenti del mio lavoro.

Di cosa mi occupo?

Hai ragione, io sono un volontario del Servizio Civile, mi chiamo Andrea. Per un anno sono impegnato in un progetto, che consiste in un servizio di prestito dei libri e lettura ad alta voce all'interno dei reparti dell'ospedale, ci sono insieme con me Stella ed Eleonora, siamo in tre, come tre moschettieri. Ogni volta che partiamo per la lettura o il prestito è sempre un'avventura, incontriamo persone diverse con modi diversi di vedere la vita e non è semplice gestire questi momenti.

Cosa? Se mi ricordo una giornata particolare?

Dunque, mi ricordo la prima lettura che abbiamo fatto nel reparto di Medicina III, prima di Natale. Sinceramente non sapevo cosa avrei dovuto aspettarmi, però mi sono buttato. Siamo entrati nel reparto, abbiamo iniziato a fare il giro nelle stanze invitando le persone ricoverate a questa iniziativa. Con entusias-

smo, presentando la lettura che avremmo fatto quel giorno. Rassicurandole. Dopo il giro promozionale abbiamo preso il nostro copione e siamo partiti nel leggere le *Fiabe italiane* di Italo Calvino. Sembrava che ci fosse una magia, le persone attente, l'albero di Natale nella sala. Sembrava di essere attorno a un fuoco.

Il perché della scelta di utilizzare il libro in un ospedale?

Con un libro puoi portare un po' di allegria e distrazione nelle giornate sempre uguali dei reparti. Ma, soprattutto, è un pretesto che aiuta le persone a esprimere pensieri e ricordi, condividendo tutti insieme queste perle preziose.

Dopo alcune letture di rodaggio abbiamo deciso di andarci da soli, nei reparti. Senza Simone, la nostra guida di questa esperienza. Così abbiamo veramente reso nostra questa avventura.

Perché ho scelto questo progetto?

Perché volevo continuare con l'esperienza che ho iniziato tramite il tirocinio del mio corso di laurea.

Cosa sto studiando?

Sto studiando per diventare Assistente sociale. Così ho pensato: tramite questo progetto, posso continuare il percorso iniziato e crescere come persona.

Cosa mi ha spinto, ogni mattina, a mettermi il camice, girare nelle stanze di persone che non stanno bene, a pensare come fare una lettura?

La voglia e il desiderio di vedere felici le persone che mi sono intorno. O quelle che stanno vivendo un momento difficile.

Il momento finale delle nostre letture è il più bello, perché finalmente cala la tensione per la paura di non aver letto bene, per non aver trasmesso tutto l'entusiasmo possibile. Vedi con i tuoi occhi se le persone hanno apprezzato, se si sono distratte dal grigiore, se hanno voglia di donarti qualcosa.

Se mi ricordo qualcosa?

Sì, una lettura avvenuta in Medicina I, avevamo letto dei racconti scritti da bambini stranieri e alla fine, le persone presenti, hanno raccontato di sé:

– Io ho una sorella suora che per 8 anni è stata in Brasile ad aiutare le persone povere e bisognose, da due anni, è qui in Italia, ma ogni tanto va a trovare i suoi bambini, che fan parte della sua vita.

– Io sono un'insegnante delle scuole superiori, sono originaria della Sicilia. Là non esistono progetti come questi, che portano a pensare anche ai più piccoli.

Una ragazza giovane aveva scritto sul nostro Quaderno di sala un pensiero tipo *Grazie, perché tramite questo semplice momento, portate nei confronti di noi grandi la possibilità di pensare e renderci conto dell'esistenza dei più piccoli e dei loro diritti.*



GRAZIE RAGAZZI

Stella Frignani

Reparto di Medicina III. Ore 15.45. Occhiali cadenti sul naso, capelli bianchi, pelle incartapecorita, dentiera assente, una flebo al braccio... Proviamo!

– Buongiorno, siamo volontari del Servizio Civile. Oggi siamo venuti ad invitarvi alla lettura di *Storie italiane di bambini stranieri*. Fra un quarto d'ora nel, salottino di fronte alla guardiola degli infermieri.

– Chi siete? Scusi, ma sono un po' sorda

– Signora, siamo volontari del Servizio Civile.

– Io non riesco a muovermi. Sono ferma qui nel letto con la flebo...

– Mi dispiace che non possa venire. Se le fa piacere dopo le portiamo i testi che abbiamo letto, così se li legge per conto suo quando ne ha voglia. Va bene?

– Va bene, grazie.

– Arrivederci.

– Arrivederci.

E una stanza è andata... Ora ne rimangono solo altre 59 e poi possiamo iniziare la lettura.

Le stanze sono diverse una dall'altra e questa diversità è caratterizzata dalle persone che sono lì trovando al loro interno. Non sai mai chi ti potresti trovare di fronte. Un ragazzo? Un signore di mezza età? Un vecchietto? Sì, ma che vecchietto? Arzillo o a letto con la flebo e l'ossigeno? Insomma, ogni stanza riserva delle sorprese.

Le reazioni dei pazienti alla proposta che gli facciamo sono poi le più svariate.

– Oh, che bravi ragazzi, fate proprio una bella cosa, peccato che non possa alzarmi dal letto!

Oppure:

– Guardate, ragazzi, vengo di sicuro, soprattutto per spezzare la monotonia qui in ospedale!

Oppure:

– Veniamo subito, tanto ormai siamo di casa e non è la prima lettura che sentiamo!

Bene, il giro nelle stanze è stato fatto, ma nella corsia non si vedono pazienti in corsa che tentano, sgomitando, di arrivare primi allo spazio soggiorno. Nessuna gara sulle sedie a rotelle.

Sono le 16. Il tè che ci avevano promesso le infermiere è già sul tavolo. Le sedie sono state predisposte a semicerchio. Una o due persone sono già sedute, qualche vecchietto in corridoio si sta appropinquando timido e un po' traballante verso di noi.

Ora inizia la fase della "svestizione", cioè

quella in cui noi volontari ci togliamo il camice che avevamo indossato per entrare nelle camere dei pazienti e invitarli alla lettura. Consegniamo i libretti nei quali abbiamo trascritto le nostre letture per facilitare l'ascolto. Iniziamo.

Davanti a noi stanno persone per la maggior parte anziane. Come bambini, pendono dalle nostre labbra mentre stiamo leggendo. Appena alzo un attimo lo sguardo per renderli partecipi della lettura, mi accorgo che non staccano gli occhi di dosso dal libretto o da me. Non importa se all'inizio ci sono poche persone, col procedere della lettura vediamo sbucarne altre, come marmotte. Escono dalle loro stanze, si avvicinano. Piano piano siamo circondati da facce incuriosite, con le orecchie tese. Ascoltano quello che leggiamo. Altre persone passeggiano avanti e indietro per la corsia facendo finta di non prestare ascolto alla lettura, perché sono troppo intimidite per fermarsi e sedersi insieme a noi. Poi ci sono i ritardatari, sempre, ma li accogliamo a braccia aperte, diamo subito anche a loro il libretto delle letture.

Oggi abbiamo l'onore di avere in mezzo a noi anche una ragazza giovane. È strano, ma alle letture vengono più volentieri gli anziani che i giovani.

Ci alterniamo a leggere le sei letture che abbiamo preparato, poi lo spazio è lasciato tutto ai pazienti: hanno già incominciato a confrontarsi sulle storie dei bambini stranieri che hanno ascoltato.

– Io ho una sorella suora che ha fatto la mis-

sionaria in Brasile, ma si è tanto affezionata a quei bambini che ogni anno ci vuole tornare per fare una visita.

– È proprio bello l'argomento che avete scelto, non mi è mai capitato di leggere una cosa così. Adesso quando vengono i miei nipoti, glieli faccio leggere questi racconti!

– Io sono siciliana. Magari ci fosse una cosa come questa anche giù in Sicilia!

La lettura è piaciuta, i pazienti sono rimasti soddisfatti!

Alcune persone si fermano volentieri a parlare ancora un po' con noi. Altre, ringraziandoci, iniziano ad alzarsi per tornare nella loro stanza dove tengono tutti i loro affetti personali.

Quando tutti se ne sono andati, stacciamo i volantini che avevamo attaccato ai muri del reparto per pubblicizzare l'evento.

– Grazie per la lettura, ragazzi, alla prossima!

– Grazie per il pomeriggio che ci avete fatto trascorrere!

– Siete proprio bravi, continuate così. Grazie!

COM'È PICCOLO IL MONDO

Eleonora Gallinaro

Sono già le 15. Io, Stella e Andrea, volontari del Servizio Civile, siamo pronti per partire, alla volta dell'ospedale, per il reparto di Medicina III. Prima di uscire dalla nostra sede, la Biblioteca Medica, prepariamo tutte le cose da portare con noi: Parole in Pillole, libricini con i testi da leggere, quaderno di sala e camici bianchi da indossare in reparto. Ok, abbiamo tutto. Possiamo andare.

La giornata appare come tante altre, ormai sono due mesi che facciamo letture in reparto. L'entusiasmo è sempre accompagnato da una sensazione di tensione, come se fosse la prima volta. Non so mai chi incontrerò, se quello che dirò e farò sarà pertinente alla situazione, ma di una cosa sono certa: farò del mio meglio per portare un po' di spensieratezza a quelle persone.

In ospedale seguiamo il percorso che ci porta in Medicina III. Lungo le pareti del corridoio sono affisse delle foto di paesaggi, di persone; per un attimo la mente viaggia lontano, abbandonando il luogo in

cui siamo. Piano secondo. Davanti a noi un cartello con scritto Lungodegenza. Entriamo. Un lungo corridoio e un intenso miscuglio di odori ci accolgono: siamo arrivati in reparto. Camminiamo e guardandoci attorno vediamo facce nuove e facce già viste. Tra queste ce n'è una in particolare: un signore anziano che era presente alla lettura il sabato scorso con i volontari di Baobab. Ha un pigiama a quadretti, senza vestaglia e conversa con altri tre signori. Ci avviciniamo, ci guarda.

– Ve' chi ragas! A gh'è un'etra letura?

– Sì, oggi leggiamo noi. Ci viene ad ascoltare?

– Sé, a sun già che. A sun al prém!

Bene, uno già arruolato, penso. Sabato scorso, io e Stella c'eravamo fermate a parlare con lui, dopo la lettura. Prima aveva fatto ridere tutti, scherzando e facendo battute nonostante la sua condizione. Poi, rimasti soli, ci aveva raccontato di lui, della sua vita e di sua moglie, morta due anni prima. Ci aveva confidato di sentirsi solo e abbandonato, nonostante figli e nipoti. Quel sorriso simpatico aveva lasciato posto a occhi lucidi e a una voce rauca piena di dolore. Quel signore non lo conoscevamo, ma non era più un estraneo per noi.

La sala soggiorno è vuota. Spostiamo i tavoli e disponiamo le sedie a forma di ferro di cavallo. Dopo aver indossato i camici bianchi, che ci confondono con il personale ospedaliero, iniziamo il giro nelle

stanze per avvertire i pazienti che ci sarà la lettura. Alcuni ne sono già a conoscenza, girando per i corridoi hanno letto le nostre locandine affisse alle pareti.

Prima stanza. Toc toc.

– È permesso? Buon pomeriggio! Non sono un medico ma una volontaria del Servizio Civile. Vi volevo informare che alle quattro, nella sala soggiorno, io e i miei colleghi faremo una lettura. È questione di una mezzora, per stare un po' in compagnia.

Sono varie le reazioni: chi ci chiede informazioni sulla lettura, chi sul progetto o chi semplicemente ci ringrazia per quello che facciamo, ma non se la sente di venire. Ci rendiamo disponibili ad aiutare le persone interessate, ma che hanno qualche problema a spostarsi, a raggiungere la saletta. Prima di uscire lascio a ciascuno le parole in pillole, piccoli volantini che informano sulla lettura che si svolge quel giorno. Saluto ed esco.

Fuori c'è subito un'altra stanza. La frase è sempre la stessa, ma le situazioni e le persone cambiano. Alcuni sono fermi a letto o attaccati a macchinari, altri troppo anziani, ma c'è anche chi riesce a scambiare due chiacchiere. E anche questo fa parte del progetto. Ogni volta che entro in una stanza l'attenzione va subito a loro: il loro aspetto trasandato, la loro aria stanca, afflitta, pensierosa, conferma il loro stato di paziente. Poi l'occhio cade anche su altre cose: libri, riviste, foto di figli e nipoti, altri oggetti che rappresentano un po' la loro vita. Finito il giro nelle stanze

mi avvio verso la sala soggiorno. Arrivo e noto che le sedie sono ancora vuote, ma già diverse persone girano, con aria indifferente, ma poco convinta, davanti alla saletta. Ci deve sempre essere un temerario che, sedendosi per primo, attiri tutti gli altri.

– Venite, venite! Sedetevi pure, tra un po' iniziamo.

Arrivano. Chi con il bastone, chi con la carrozzina. Chi accompagnato da parenti, chi da solo. Alcuni, un po' intimiditi, stanno zitti, altri cominciano a conversare tra di loro. Ci presentiamo. Consegniamo a ciascuno di loro il libricino con i testi delle letture per poter seguire meglio. Sono disposti in semicerchio in modo che ci si possa vedere tutti. Noi siamo in piedi. Tocca a noi. La lettura inizia. Ogni tanto lo sguardo si alza dal foglio per guardarli, per cercare complicità. C'è chi sorride, chi annuisce.

Alla fine ci si intrattiene a conversare con loro bevendo insieme il tè.

– È qui da molto, signora?

– Sarà una quindicina di giorni, putèla... Ho voglia di tornare a casa e di vedere i miei figli. Sono venuta su per farmi operare.

– Ma di dov'è lei? Ha un accento strano...

– Vengo dalla Puglia. Ma da tanto tempo abito a Scandiano.

– A Scandiano? Davvero? Anche io! Come è piccolo il mondo!

LIBRI CON LE RUOTE

Andrea Busana, Stella Frignani
Eleonora Gallinaro

Siamo sempre noi: Andrea, Eleonora, Stella. Tra le nostre attività di Servizio Civile all’Arcispedale Santa Maria Nuova, oltre alle letture in reparto, c’è anche il prestito libri ai pazienti. Partiamo dalla Biblioteca Medica con addosso i camici bianchi. Arriviamo al piano interrato dell’ospedale. Prendiamo i carrelli donati dall’associazione Vittorio Lodini, che sono piccole librerie chiuse, con le ruote. Sui ripiani ci sono i libri suddivisi per generi: narrativa, comici, gialli, eccetera. Ci laviamo le mani, per questioni di igiene. Partiamo verso il reparto di Medicina I con i nostri due carrelli.

Sono le dieci e mezza della mattina. Nelle corsie del reparto c’è viavai di medici e infermieri. È l’orario delle visite mediche.

– Ecco che arrivano i venditori di emozioni!
– esclama un medico con barba e occhiali. – Posso prendere un libro anche io?

– Certo, certo!

Ne sfoglia un paio, va via senza prenderne

nessuno.

– Oggi che libri avete? – chiede un’infermiera,
– Anche a me piacerebbe leggerne uno.

– Sono sempre quelli della scorsa settimana.
Li cambiamo una volta ogni tre mesi...

– Ne prenderei uno anche io, – dice un’altra
infermiera, – peccato che abbia sempre poco tempo
per leggere...

Ecco che entriamo nella prima stanza.

– Buon giorno, siamo volontari del Servizio
Civile. Oggi siamo qui per fare un servizio gratuito di
prestito libri. Sono libri che ci ha prestato la Bibliote-
ca Panizzi, noi veniamo in ospedale a prestarli sia ai
pazienti che ai loro parenti.

– Ma dobbiamo fare un’offerta? Dobbiamo
dare qualcosa? – chiede una paziente sugli ottant’anni
sdraiata sul letto. Ha una mantellina di lana sulle spal-
le, gli occhiali spessi, rotondi. Sembra una nonnina
uscita da una favola.

– No, è completamente gratuito.

– Ma devo firmare qualcosa?

– Sì.

– Perché io non firmo proprio niente, ragazzi.

– Ma non è mica un assegno, signora, – spiega
Stella, – ci serve solo per sapere a chi abbiamo presta-
to i libri, dato che i libri non sono nostri.

– E allora di chi sono ‘sti libri?

– Della Biblioteca Panizzi. Ecco, questo è il
catalogo.

Porgiamo alla signora un librettino con l'elenco dei libri in ordine alfabetico con relativa trama.

– Qui, signora, trova i libri che noi abbiamo a disposizione.

– Avete *Mille splendidi soli*? – chiede la vicina di letto. Avrò sessant'anni. È un ex insegnante. Ha le mani curate, un anello a forma di pagoda all'indice della mano sinistra.

– No, però abbiamo *Il cacciatore di aquiloni*. Il primo libro che ha scritto lo stesso autore. Ce lo ha donato un paziente. Vuole quello?

– Sì, grazie, – risponde lei. E aggiunge: – Ma come funziona? Se io lo prendo, come faccio a restituirvelo?

– Noi le lasciamo, insieme al libro, una busta. Quando lei ha finito di leggerlo o viene dimessa, inserisce il libro nella busta e lo lascia agli infermieri.

– E loro lo ridanno a voi?

– Esatto. Ripassiamo noi di qua e loro ce lo restituiscono.

Le consegniamo *Il cacciatore di aquiloni*, prendiamo i suoi dati e la facciamo firmare.

– Grazie ragazzi. È una bella iniziativa.

– Ne vuole uno anche lei? – chiediamo alla nonnina di prima.

– No, – risponde lei, – ho detto che io non firmo niente.

Prima di continuare il giro, ci fermiamo a fare due chiacchiere.



L'OSPEDALE È UN GRANDE POLMONE

Roberto Leoni

Viale Umberto I. Sabato. Una mattinata un po' malinconica, autunnale. Il traffico delle auto ai crocevia, i semafori, il marciapiede coperto di foglie macciate. Il piccolo luna park lungo la via alberata. Giostre che paiono dimenticate da anni sul ciglio della strada, coperte da vecchi tendoni umidi e raggrinziti. Mi vengono in mente certi film francesi in bianco e nero degli anni Sessanta, coi boulevard parigini a fare da sfondo a piccole storie quotidiane. La mia casa non dista molto dall'ospedale di Reggio, ne è separata da trecento metri di piccole viuzze di quartiere, tranquille, annoiate. Le percorro a passo svelto, guardando l'asfalto, infreddolito da correnti d'aria pungenti e trasversali. Non è un periodo molto felice per me, non so nemmeno se in vita mia ho vissuto mai momenti felici, ma questa storia della lettura mi emoziona.

L'appuntamento è per le dieci nella biblioteca dell'ospedale, un antico edificio rinascimentale ristrutturato e accogliente. Il passato, fatto di vecchie mura, si accorda in modo divertente alle moderne ve-

trate e agli scaffali pieni di libri.

Entrare nella biblioteca mi fa tirare un sospiro di sollievo. Finalmente sono al riparo dal freddo e dalle nubi livide che corrono senza meta sul tetto del Santa Maria Nuova. Il mio orologio segna le dieci e qualche minuto. Michele, uno dei miei compagni d'avventura, è già arrivato, ma ancora mancano all'appello Ivano e Glauco. Tutti insieme dovremo leggere alcuni nostri racconti nelle corsie del reparto di Medicina III, sperando che i pazienti rispondano numerosi all'iniziativa.

Ad accogliermi c'è Simone, un ex volontario del Servizio Civile che ci darà le ultime direttive prima di iniziare la lettura. Nel frattempo bevo un caffè per cercare di esorcizzare i fantasmi della stanchezza che a tratti cercano di annerbiarmi la testa. Ho dormito poco questa notte, come del resto mi capita spesso. Non credo che il caffè abbia la facoltà di "svegliare" le persone, di farle resuscitare dal torpore o dalla stanchezza, è tutta una questione di convincimento psicologico, ma è indubbio che su di me il caffè eserciti un certo potere. Probabilmente sono vittima anch'io di questo convincimento psicologico collettivo.

Arrivano anche Ivano e Glauco. A questo punto siamo pronti.

Ci viene dato un cartellino di plastica con su scritto il nostro nome, esattamente come quello che sfoggiano i dottori, e un camice bianco che dovremo indossare quando saremo in corsia. Sono molto con-

tento di indossare questo camice, mi dà l'aria di un dottore specializzato in letture.

Simone ci dice che a breve arriveranno altre due volontarie. Ci accompagneranno nella nostra visita al reparto, ci daranno manforte. Nell'attesa chiacchieriamo un po' fra di noi e ci facciamo due risate. Fuori il cielo è sempre plumbeo, quasi invernale.

La biblioteca è distaccata dall'ospedale. Per raggiungere il Santa Maria Nuova bisogna percorrere un piccolo tratto di viale alberato. Poi, improvvisamente, la grande sagoma dell'Arcispedale emerge tra i rami degli alberi.

L'ospedale assomiglia ad una immensa torta. Una torta piena di buchi, grandi finestre che aprono il sipario su tante storie fatte di malattie e speranze.

L'ospedale è un grande polmone, roso da mille stanze, pertugi, persone, un polmone che odora di ambienti sterilizzati e di tosse rauca. Noi, piccola spedizione un po' improvvisata, ci facciamo largo tra i corridoi. Abbiamo salito la grande scalinata d'ingresso e ora puntiamo decisamente al reparto di Medicina III. Ognuno di noi tiene in mano il suo plico di fogli, i racconti che dovrà leggere, e io m'immagino che quelle siano cartelle cliniche. Saliamo nuovamente le scale, ad ogni angolo scopriamo che dobbiamo percorrere un nuovo corridoio. Se non ci fossero le volontarie a guidarci probabilmente chissà dove saremmo finiti. Loro sono il nostro filo di Arianna.

Finalmente arriviamo al reparto. Lasciamo le

nostre cose nella saletta della corsia e lì indossiamo i camici, che ci stanno tutti alla perfezione. Siamo dei veri figurini. Alcuni di noi dispongono le sedie e sistemano un po' l'ambiente, altri danno un'ultima occhiata ai loro scritti. Ora dovremo fare il giro delle stanze e farci un po' di pubblicità. Forse è questa la parte più delicata di tutta la mattina. Divisi in due gruppi e accompagnati dalle volontarie bussiamo di volta in volta alle porte dei malati. Mi rendo subito conto che la situazione è abbastanza critica, in quanto siamo nel reparto delle lunghe degenze e molti pazienti sono anziani. La maggior parte di loro non ha certo la voglia e la forza di alzarsi e venirci a sentire. È una realtà forte, fatta di persone che talvolta respirano a fatica, che dormono sonni profondi, che non sanno quanto ancora gli rimanga da vivere. Proprio in questo momento mi ricordo di mio nonno, nei suoi ultimi giorni, disteso e fragile sul suo letto di ferro, col volto malinconico e con gli occhi rivolti ai suoi ricordi contadini. Vedendo i parenti di questi malati, che molto spesso restano accanto ai loro cari giorno e notte entrando in completa simbiosi con loro, mi sembra di rivedere i miei zii e mio padre davanti al letto del nonno e di percepire nettamente le loro ansie, i loro sospiri.

Decidiamo di evitare le stanze in cui la sofferenza è più acuta e insopportabile.

Fortunatamente non tutti i pazienti che incontriamo sono impossibilitati a muoversi. Ci sono anche

persone giovani che si mostrano interessate alla nostra performance e altre, più avanti nell'età, che fanno domande e si incuriosiscono. A ciascuno di loro diamo tutte le informazioni possibili, riferendo orario e contenuti dell'iniziativa, e lasciando il volantino della lettura. Finito il giro della corsia ritorniamo nella saletta e attendiamo l'arrivo degli altri compagni. Per il momento non è possibile fare pronostici, non sappiamo in quanti risponderanno al nostro richiamo. Potranno presentarsi in venti come nessuno.

Fuori, nel frattempo, è spuntato un timido sole che rende di un verde brillante le finestre dell'ospedale. Rimango a fissare i balconi dei vari piani, poi ecco comparire il secondo gruppo. Sono tutti sorridenti e rilassati, sembra che sia andata bene. Ora non dobbiamo far altro che attendere l'arrivo di qualche uditore. Alla fine sono in cinque o sei a presentarsi, tra uomini e donne. Camminano lentamente e si siedono davanti a noi con altrettanta lentezza. Comincia il valzer delle letture. Il primo a leggere è Ivano, seguito da Michele e Glauco. Il pubblico è attento, interessato. Io chiudo le fila proponendo un mio vecchio racconto che narra dei bei tempi d'infanzia. Alla lettura segue un breve momento di conversazione, molto divertente, durante il quale i pazienti fanno qualche commento su quanto hanno ascoltato e chiedono un po' di noi. Alcuni di loro hanno volti particolarmente espressivi, provati, gli occhi intensi. Un signore anziano si lamenta della sua malattia, del fatto che è da tanto tempo all'ospe-

dale e vorrebbe uscirne. Noi quasi restiamo muti, le storie di sofferenza molto spesso tolgono qualsiasi possibilità di replica, mettono in apnea chi le ascolta. La sofferenza è disarmante.

Siamo nuovamente nella biblioteca dell'ospedale. Le nostre facce sono felici, l'esperienza ci è decisamente piaciuta. Uno di noi già domanda quando sarà possibile ripetere la cosa, ma per ora è ancora prematuro parlarne. Simone, tuttavia, si dimostra possibilista: forse il prossimo anno verrà concesso il bis. A malincuore ci siamo liberati dai camici e altrettanto a malincuore abbiamo staccato i nostri cartellini da dottore. Quando arriva il momento dei saluti un brivido di malinconia percorre il mio corpo. Passate queste due ore insolite tornerò alla consueta e infinita routine fatta di profonde tristezze. Nemmeno lo squarcio di sole che mi sorprende mentre sono sulla strada del ritorno, lungo il viale alberato, riesce a scuotermi. Ormai anche questa bella mattina appartiene al passato e va ad incastrarsi tra i sedimenti della memoria.

Il futuro non so bene cosa sia, che forma abbia, ma questo rimarrà uno di quei ricordi che potranno illuminare il buio. E che mi faranno sorridere per molto tempo ancora.

CAMICI BIANCHI

Marco Martinelli

Non ho mai letto prima d'ora in un reparto ospedaliero: è un'esperienza a cui tengo molto.

Con la mia bicicletta mi dirigo alla Biblioteca Medica in Palazzo Rocca Saporiti, dove incontro gli altri ragazzi trentenni che, come me, hanno scelto di leggere le loro opere. Ci viene incontro il solerte Simone Cocchi, ci introduce nell'ambiente soprastante e, molto gentilmente, chiede se vogliamo un caffè. Come non accettare?

Mi trovo bene in questo posto. È un bel palazzo, mi sento a mio agio.

Facciamo conoscenza con le due volontarie che, da più tempo, svolgono questo servizio nelle corsie dell'ospedale e, incalzate dalle nostre domande, ci parlano un po' della loro esperienza.

Il bello è che, quando entreremo nel reparto, ci faranno indossare dei camici bianchi come se fossimo dei veri e propri addetti sanitari.

Percorriamo a piedi il tratto fra la biblioteca e l'ospedale. Sembriamo un'equipe specialistica.

Una volta entrati in corsia guidati dalla volontaria più esperta, facciamo il giro delle camere per invogliare la gente ad accorrere all'evento letterario e condividere con noi questo momento speciale. Mi sembra proprio di essere entrato nella mia parte con tanto di divisa. C'è chi non vedeva l'ora che qualcuno entrasse nelle stanze a rompere la monotonia di un pomeriggio d'ottobre, c'è chi proprio non se la sente di venire, non sta bene, ma è contento di una parola gentile.

Allo spettacolo accorrono almeno una decina di persone. Si leggono brani allegri e pieni di suspense che attirano l'attenzione degli spettatori. Interessano soprattutto quei pezzi che trattano della città di Reggio Emilia e della sua storia. O dei paesi di provincia. Dove ognuno si può identificare. In particolare, nell'ascoltare il brano su Piazza San Prospero, una signora si mette tutta orecchi e s'appassiona: il pezzo l'ho scritto io ed è letto in questa occasione da un altro lettore presente. La signora vuole sapere il mio nome. Le viene regalato *Istantanee*, la guida narrativa alla città di Reggio Emilia di Baobab con il mio nome sottolineato, così se lo può ricordare.

Poi viene letto un brano sul paese di Correggio che viene ascoltato con attenzione.

C'è una signora che vuole ascoltare ancora ed invita un lettore non troppo convinto della sua performance a continuare. Alla fine riscuote la simpatia dei presenti grazie alla sua spontaneità ed autoironia.

Ad un certo punto mi metto a leggere l'introduzione ad un mio racconto in cui all'inizio presento i personaggi singolarmente, ma poi si incontrano.

Un signore mi dice: – Vai avanti, che voglio sapere come va a finire.

– Va bene, – gli rispondo, – anche se sarà un po' lungo.

I presenti ascoltano. Non capita tutti i giorni che vengano invitati a una pubblica lettura.

A volte, quando il racconto si trascina un po' per la sua lunghezza, i presenti storcono leggermente il naso, ma non lo danno troppo a vedere per non demoralizzare chi legge.

Questa è un'occasione ricreativa per stare insieme agli altri e portare la propria esperienza: è un arricchimento da entrambe le parti. È un'esperienza unica, nel suo genere. Serve a consolidare i rapporti con le persone, a colorare un po' la quotidianità.

Mentre leggo, ogni tanto, giro tra la gente per stabilire un maggior contatto. Cerco di andare incontro alle aspettative di chi ascolta rendendomi disponibile ad eventuali domande: in questo modo si suscita maggiore partecipazione e voglia di ascoltare.

L'attività si protrae per più di un'ora con successo e soddisfazione da parte di tutti.



QUALSIASI COSA CONDIVISA

Daniela Masi

Carissima, è un sabato strano oggi. È passata l'una e non ho nessuna voglia di mettermi a tavola per il pranzo, anche se è tutto già pronto. Penso che tirerò giù l'acqua nella vasca e mi farò un bel bagno caldo. Ma prima di andare voglio raccontarti cosa ho vissuto stamattina.

Sai quanto mi piaccia scrivere e leggere ad alta voce. I miei raccontini sono così così e poi anche come lettrice ho tanti limiti, mi manca la dizione, mi capita spesso di impappinarmi, mangiare le parole. Però, quando ho letto di questa iniziativa di lettori volontari in ospedale, *Baobab/Un libro per amico*, ho preso subito il telefono e dato la mia disponibilità. In questi anni di corsi di scrittura, di piccole iniziative locali, a leggere ai pubblici nostrani, l'emozione l'ho sempre controllata. Dicevo: – È un'iniziativa marginale, ci saranno quattro gatti. Ma le cose sono andate sempre bene, piccole soddisfazioni le ho avute.

Stamattina era il mio turno per la lettura in ospedale. Mi hanno dato un camice bianco taglia 54

che mi andava a pennello, a parte le maniche che ho dovuto rimboccare. Percorrevo con le altre volontarie il corridoio per arrivare a Medicina III. In bella mostra sulle pareti piccoli poster promuovevano l'iniziativa. I corridoi sono gli stessi che faccio quando vado negli studi a far firmare scartoffie. I medici li conosco di vista un po' tutti. Pensavo cosa avrebbero detto vedendomi: – Ecco quella scocciatrice! – me, che hanno visto sempre con la penna in mano, aspettarli per una firma in anticamera... Forse, poi, non mi avrebbero neppure riconosciuto.

In mano avevamo dei cartoncini invito e si passava nelle camere dei malati per invitarli a venire ad ascoltarci leggere in una saletta. Ma stavolta sentivo che non sarebbe stata una lettura come le altre. Ci avevano avvertito che poteva anche essere di non avere lettori, che forse nessuno dei ricoverati se la sarebbe sentita di venire. Come non capire, quando il male del corpo diventa pena dell'anima e invade tutto. Eppure sulla soglia di ogni camera, arredi nuovi, due letti per stanza, di fronte a corpi sofferenti, attaccati a flebo, a macchine medicali, quei visi preoccupati, con un parente o una badante ai piedi del letto, ho provato grande orgoglio per quanto stavo facendo. Alle mie parole, le teste si voltavano e annuivano, gli occhi davano un cenno di approvazione, le mani prendevano l'invito. In quei gesti leggevo gratitudine. Forse la risposta a tanti dubbi che ho quando mi domando che senso abbiano il mio scrivere e leggere,

che razza di piaceri siano. Ho ripensato a una frase di Calvino, a pagina 31 de *Sotto il sole giaguaro* che mi hai regalato e che entrambe amiamo molto: *mi dimostrava come i piaceri dell'esistenza fossero apprezzabili solo se condivisi*.

Alla fine, i pazienti venuti ad ascoltare sono stati due. Avevo scelto un mio raccontino ironico, pensando che sarebbe stato importante tenergli su il morale. Scandivo le parole, cercavo di fare pause, mettere enfasi, ma non per ostentazione.

L'anziano e il ragazzo che ascoltavano li vedevo quasi stretti l'uno all'altro nella curiosità, nell'attenzione con cui seguivano.

Mi sono sentita fiera, e non del racconto, che, come tutto il resto che faccio, è solo una piccola cosa, ma per il fatto che, in un reparto di ospedale della mia città, ho potuto vivere la bellezza delle parole di uno scrittore grande come Italo Calvino. E ho fatto sorridere due persone ricoverate. Anche se solo per poco, forse, hanno tralasciato il loro assillo. Quei due ascoltatori mi hanno dato in cambio l'emozione per un gesto di condivisione.

Non puoi immaginare la sorpresa quando, tornata a casa, ho ripreso il cartoncino di invito. Lo volevo conservare come segnalibro nella pila di volumi che ho sul comodino. E l'ho girato... Ho trovato una frase, una pillola di saggezza.

Ci credi se ti dico che era ancora Italo Calvino, il nostro Calvino? *Qualsiasi cosa condivisa raddop-*

pia il piacere.

Ti assicuro che oggi, quanto lui ha scritto, l'ho vissuto davvero.

Adesso vado, stai bene.

Daniela.

CAVALCANDO UNA ROSA

Michele Medici

Gli ospedali mi sembrano genericamente, fortunatamente, vuoti; forse c'è poca gente in questo momento in cui mi sto aggirando ramingo per le corsie. Io e i miei compagni siamo diretti in Medicina III, dove avrà luogo la lettura di alcuni nostri racconti e poesie. Un modo per ravvivare e ibridare un ambiente asettico, con quell'odore infermierale persistente che si attacca ai camici.

Gli infermieri vagolano, parlano napoletano.

Declamiamo: il nostro pubblico è composto da sei persone. Una signora corpulenta, un uomo somiglia a Fassino. Un brizzolato, stanco ma attento. Un gentiluomo dalla pelle di carta vetrata, un uomo stempiato dai lineamenti fini, una pantera in pantofole.

La platea ascolta le favole, le parole corrono, il pubblico le schiaccia applaudendole. Vengono srotolati inchiostri antichi, esperienze d'infanzia.

Siamo legati agli astanti sul filo delle parole, voliamo senza sapere dove.

Apprezzano molto, e, al termine della lettura,

vogliono le dediche sui libri. Gli sguardi tristi, ma non avvinti del tutto. Stanno cavalcando una rosa, le spine sono il doloroso percorso della malattia, poi però, si inebrieranno con il profumo del fiore. Ne sono sicuro

Saranno solo petali. Una pioggia di petali. La signora è un fiume inarrestabile di complimenti. Ci dice che anche lei, una volta rimessa in salute, vorrà fare del volontariato; magari a Lourdes oppure in Madagascar, per onorare la memoria del figlio morto da poco.

Anestesia, anestesia, la mia strenua speranza s'affossa.

Il figlio morto da un mese, lei in ospedale.

Ci fa un sorriso velato da leggere lacrime.

Poi è uscito il sole, saranno solo petali rosa.

CORAGGIO

Linda Motti

Siamo andate a leggere in ospedale i nostri racconti ai malati. C'eravamo io e altre tre o quattro ragazze, non ricordo bene.

– Con che coraggio, – pensavo io, – entrare nelle camere e invitare i malati a sentirci leggere!

Con che coraggio!

Perché erano attaccati a pompe a infusione, a flebo. Insomma, una ragnatela di fili pendenti.

Ci guardavano con quel volto, alcuni, senza speranza. Con gli occhi quasi colmi di lacrime per i pensieri che correvano lontano lungo tutto il loro corpo. C'era chi stava morendo da solo e non poteva sentirsi.

E poi le nostre parole in quell'angolo di soggiorno che scivolavano via come farfalle impazzite!

Attorno a noi continuava la vita e la morte. Le sentenze dei medici, i dubbi, le speranze tradite.

Sì, ho pensato, che coraggio ci vuole a rimanere in piedi leggendo. Vorrei essere lontana migliaia di anni luce.

Ho da offrire solo la mia voce, chissà se ha raggiunto qualcuno per farlo pensare che poteva esserci ancora almeno un momento, un attimo per ascoltare un rumore diverso, una piccola parola straniera in quel baraccone.

Io, quel coraggio, l'ho venduto volentieri quella mattina. L'ho venduto per niente. Me ne sono disfatta in fretta. Pur di uscire. Pur di andare e tornare alla strada, lasciandomi alle spalle un sorriso sbiadito e due occhi annacquati colore del cielo.

DA BOLOGNA

Christian Rizzi

Ieri sono partito da Bologna. Ho visto il bellissimo ponte, ma l'avevo già visto mille volte, tutte le volte che ultimamente ho preso l'autostrada per Milano. Da Bologna a Reggio per andare all'ospedale: bello, enorme. Mi sembrava d'essere a Philadelphia o a Leningrado, forse Stalingrado, che poi ha cambiato nome, mi pare. Un gran bell'ospedale, quello di Reggio. Dà l'idea dell'ospedale generale, l'Arcispedale dal nome antichissimo. Un'architettura imperiale. Austero, imperioso, maestoso, grandioso. Poi ieri c'era un sole speciale con un cielo azzurro e l'Arcispedale si stagliava nel blu, sembrava lì apposta per farsi ammirare. Diceva: – Guarda mo' dove sei sotto! Ti rendi conto che sono immenso? Mi vedi?

E gli alberi che sembravano alberelli, sotto l'Arcispedale, sembravano dirti: – Ma vuoi non trovarle qui, le cure? Non vedi quanta scienza può ospitare questo ospedale? Quanto è grande?

Comunque, la lettura in ospedale per i malati è una “cosa buona”.

Credo che se la sanità regionale si attrezzasse per contemplare un programma di letture nel budget di gestione dei vari ospedali, si potrebbero avere letture giornaliere anche da attori famosi e allora il valore delle parole dei testi dei poeti avrebbero in aggiunta una voce che sappia trasmettere quei versi a chi non li legge.

Per esempio, io, mi rendo conto, ma poi lo sapevo già, quando leggo ad alta voce mi perdo delle parole o ne leggo delle altre. O meglio, leggo quelle che ci sono scritte ma ne dico delle altre e allora l'ascoltatore non capisce niente ed è un peccato, perché se uno, per esempio, ascoltava una poesia e si era creato tutto un viaggio, trovarsi ad un certo punto un'interruzione o una correzione in diretta, o peggio un *no scusate mi sono sbagliato...*

Comunque ieri i miei errori di lettura hanno fatto ridere e dunque è andata bene. Mi hanno chiesto anche dei bis. Anche agli altri. Ma io ero il più comico e li sentivo ridere mentre leggevo e mi faceva piacere sentire 'ste voci in realtà non tanto malate, poiché chi sta male veramente non si alza da letto.

L'ultima volta che sono stato all'ospedale, sei mesi fa, se avessi avuto la possibilità in quei 2 o 3 giorni di esami prima dell'operazione che stavo lì a grattarmi i maroni facendo finta di dormire per 3 pomeriggi di andare a sentire qualcuno che leggeva delle storie e delle poesie, ci sarei andato.

Anche l'ospedale potrebbe assumere un aspet-

to ludico, in qualche modo, e allora non sarebbe solo sofferenza e due maroni, ma potrebbe essere anche occasione di scoperte culturali.

Per me è stato interessante, non sono uno a cui piace tutto, anzi, spesso non mi piace niente, però credo che se tutti i giorni dalle 4 alle 5, o da un po' prima a un po' dopo, una persona in uno spazio apposta, non in mezzo a un corridoio dove si fa un gran casino e sente anche chi vorrebbe silenzio e magari può dare fastidio, soprattutto se il lettore parla forte, ma in uno spazio chiuso, nella cappella, magari, che tutti gli ospedali ne hanno una... Insomma, a me piacerebbe leggere alcune mie poesie in particolare dentro a una cappella cristiana, farebbe ancor più ridere e sarebbe fuori dai coglioni di chi magari vorrebbe silenzio.

Credo che in un ospedale, in certi momenti, non esistano parole e il silenzio sia veramente d'oro, di diamanti e di tutte le costellazioni del cielo. Perché se hai male, il rumore e tutto fa rumore, anche l'orologio o l'infermiera che passa di fuori. Quando hai male, hai mille orecchie e tutto ti dà fastidio.



DARE E RICEVERE

Francesco Taburri

Parto per questa esperienza con una certa tensione emozionale, anche se quasi tutto ci è già stato spiegato dal nostro maestro. Mi sento la gola un po' secca.

Alla Biblioteca Medica incontro Simone, che è gentilissimo con me e mi fa subito accomodare. Arrivano, poi, uno per uno gli altri lettori, e anche due signore che saranno un po' la nostra guida in questa esperienza di volontariato. Decidiamo i testi da leggere, poi a ognuno di noi viene dato un camice e un cartellino di riconoscimento da appuntare su di esso. Ci prepariamo e poi, guidati da Simone e dalle due signore, entriamo nel grande complesso dell'ospedale, luogo di sofferenza, ma anche di speranza. Siamo stati assegnati a Medicina I.

Quando arriviamo nel reparto, lasciamo le nostre cose in una delle aree che potrei chiamare "di sosta", poi percorriamo, divisi in due gruppi, i corridoi, fermandoci davanti a ogni camera per lasciare volantini e annunciare la lettura che si terrà di lì a

poco. Alla fine, più o meno dieci persone vengono ad ascoltarci e direi che questo è già un buon risultato; leggiamo testi diversissimi, e direi che riscuotiamo un buon successo.

Ad ascoltarci vengono una signora di circa quarant'anni e, principalmente, uomini e donne anziani.

Quando tutto è finito, facciamo il percorso inverso, fino alla Biblioteca Medica.

Mentre torno alla mia vita di ogni giorno, penso: forse è proprio vero che c'è più gioia nel dare che nel ricevere; inoltre, mi ricordo delle parole della signora degente nel reparto, che ci aveva detto: – Qui ci si annoia così tanto... E aver fatto qualcosa per spezzare quella noiosa routine (almeno per qualcuno, perché, purtroppo, abbiamo visto persone che stavano male e di certo non potevano venire ad ascoltarci) e condividere con alcuni pazienti ciò che abbiamo scritto non è certo stata un'impresa epica, ma neanche una cosa da poco.

UNA PROVA CONSIDEREOLE

Maria Pia Valdès

Devo presentarmi fra mezz'ora e sono già in ritardo. Fin qui è tutto regolare. Esco sempre in ritardo, poi recupero in bici. Arrivo al punto di incontro: Biblioteca Medica, qui mi spiegheranno che cosa devo fare e, forse, anche com'è meglio comportarsi. Inutile nascondere la mia preoccupazione, vado a leggere in un reparto all'ospedale, Medicina III, a persone ricoverate (quindi non di ottimo umore) addirittura un mio racconto, che, tra l'altro, a me pare così così, figuriamoci agli altri. Ho accettato. Lo faccio. Ma è inutile nascondere la mia preoccupazione: si vede benissimo. Prima cosa interessante: mi danno un camice bianco e un cartellino con su scritto il mio nome, in piccolo, per fortuna. Seconda cosa interessante: sarò accompagnata per tutto il tempo da una signorina abituata a lavorare come volontaria in quel reparto.

Camice indosso e volontaria al mio fianco (si chiama Stella) mi fanno sentire già un po' più protetta, non saprei dire da che cosa, ma comunque mi assicurano. Si va. Viale con ghiaia, portone, atrio,

corridoio, ascensore, entrata reparto. Ecco, siamo dentro. Un inconfondibile odore dolciastro e nello stesso tempo un po' aspro mi investe, insieme al calore, segnalandomi l'entrata effettiva in questo mondo a parte, in cui vive il ricoverato in ospedale. Mentre mi avvio per il lungo corridoio insieme a Stella, mi guardo intorno e vedo gli infermieri che vanno e vengono, qualcuno con un carrello pieno di medicine o biancheria, qualcuno senza.

Stella è una ragazza molto giovane e molto calma, nei modi e nella voce, mentre mi descrive la struttura del reparto (è a forma di H), mi racconta come sono andate le altre letture, come reagiscono le persone, ogni tanto saluta qualcuno e mi spiega che adesso entreremo nelle stanze a informare e invitare i pazienti e gli eventuali parenti in visita, diremo che c'è una lettura nello spazio incontro-conversazione, insomma dove ci sono dei tavoli e delle sedie e una vetrata. Detto così non sembra tanto preoccupante, ma quando entriamo nella prima stanza, capisco immediatamente che non sarà così semplice.

Entriamo e vedo tre letti dove, sotto alle lenzuola, si intravedono i tre degenti, parecchio anziani. Uno sembra dormire, gli altri due attendono rassegnati che finisca il lento sgocciolamento della flebo. Sto per dire: – Scusate – e girarmi per uscire, quando Stella inizia.

– Buongiorno, come va? Volevamo annunciarvi che tra una decina di minuti inizierà una lettura

nella sala in fondo, dove c'è la vetrata. Questa che vedete è una giovane scrittrice ed è venuta qui per leggere un suo racconto, quindi se volete...

Difficile dire come ci si sente in questa situazione. Non sono molto grossa, neanche alta, ma mi sembra di occupare, indebitamente, una quantità di spazio esagerata; sì, mi sento proprio terribilmente ingombrante. Vorrei che non avesse detto *scrittrice*, perché francamente mi sembra troppo. Vorrei che non avesse detto *giovane*, perché non lo sono per niente da almeno vent'anni (per quanto, chi ascolta, certamente sarebbe pronto a considerare giovane anche un sessantenne). Vorrei che non avesse detto *un suo racconto*, perché non lo direi troppo in giro che l'autore di quella roba lì sono io. Vorrei che non avesse detto niente. Come dire... Vorrei lasciarli in pace il più presto possibile e l'unico pensiero che mi consola è che è molto probabile che non abbiano sentito nulla. Ma non è così.

Uno degli importunati risponde, fin troppo gentilmente a mio parere, che non può camminare altrimenti verrebbe; l'altro indica la flebo, come a dire *vedete in che condizione mi trovo?*; e il terzo, per fortuna, effettivamente dorme.

Coraggio, si passa alla prossima stanza. Ora so a che cosa vado incontro, mi preparo all'impatto.

Stanza a due letti, più un parente in visita. Sono tutti svegli, purtroppo.

– Buongiorno, come va? Vi vogliamo avvertire

che tra poco, nello spazio–incontro, nella sala a destra del corridoio, ci saranno delle letture. Lei (indica me) fa parte di un gruppo di giovani scrittori (infierisce) e ci leggerà un suo racconto (sorrido colpevole), se volete venire...

Mentre passiamo alla terza stanza, piena di imbarazzo chiedo a Stella se si può evitare l'accenno ai *giovani* e magari anche agli *scrittori*, quasi quasi le chiedo anche di non dire che il racconto è mio, ma ho paura che mi mandi a quel paese.

Stella mi chiede se voglio provare io a dire qualcosa, mi consiglia, però, di dire subito che non siamo medici, per non creare ansia nei degenti e inutile apprensione nei parenti.

Benissimo. Entriamo.

Due pazienti, di cui uno con flebo (è evidentemente l'ora delle terapie) e l'altro con qualcosa che potrei definire trazione del braccio incastrato in una fasciatura, comunque con il braccio appeso a un macchinario. Non mi lascio scoraggiare, inizio.

– Buongiorno, come state?

Primo grave sbaglio. Non era meglio un generico "come va"?

– Non siamo medici...

Sguardo interrogativo degli astanti, con una punta di preoccupazione...

– Stiamo per iniziare...

Plurale generico, così va bene...

–...una lettura di testi.

Non si sa di chi, robe di gruppo, nessun colpevole identificato.

– Se volete venire... Così per distrarvi un po'... Non fare le solite cose... Ecco, noi vi aspettiamo...

Mi dirigo verso la porta e, prima di uscire mi volto e aggiungo: – Auguri...

Non guardo neanche in faccia Stella, che probabilmente sta ridendo. Non le chiedo se va bene così, perché la risposta è evidente a tutti e mi infilo nella quarta camera.

Qui, un po' Stella e un po' io, diamo comunicazione di quanto sta per avvenire.

Un signore seduto sul letto, che fino a un attimo prima stava leggendo il giornale, ci guarda con gli occhiali abbassati sul naso, ci lascia finire e dice:

– Non mi interessa.

Quando siamo fuori, Stella si sente in dovere di rincuorarmi un minimo. *Niente paura, sono preparata*, è il messaggio che cerco di farle arrivare, ma poi si gira l'angolo e mi accorgo che il corridoio prosegue: ci sono almeno altre dieci stanze.

Ammetto che girare per le stanze a invitare i degenti è una prova considerevole e, seguendo Stella, mi preparo ad affrontare il resto.

Alla fine del giro stanze raggiungiamo la zona incontro, sistemiamo le sedie a semicerchio. Oltre a noi ci sono un'altra autrice e la volontaria che l'accompagna. Anche loro hanno finito il giro dall'altro lato del reparto. Se non verrà nessuno leggeremo tra

noi quattro. Comincio a pensare che sarebbe la cosa migliore: sarà una cosa intima, in un clima raccolto e soprattutto disposto al perdono per l'eventuale insulsaggine del materiale letto, giacché, essendo parte del progetto le volontarie accompagnatrici, come le partecipanti autrici, ce la conteremo tra noi in un'atmosfera di complicità reciproca.

Non sarebbe così in presenza di un pubblico di degenti, che in questo momento immagino severo ed esigente, perché già afflitto da problemi piuttosto seri (un ricoverato non se la passa proprio benissimo), perché accollare anche un mio racconto a persone che hanno già i loro guai? Perché rovinare la giornata a chi si è appena ripreso da un intervento? Forse esagero? Mentre mi perdo in queste inutili riflessioni, non mi accorgo che qualcuno già si sta avvicinando.

– Mi metto qua? – mi dice un vecchietto in pigiama e pantofole con l'aria di chi ha voglia di chiacchierare un po'.

– Va bene qua?

– Sì, sì, prego, – gli diciamo in coro.

– Che cosa facciamo?

– Adesso loro due leggono dei racconti.

– Ah, bene... Noi allora ascoltiamo, va bene...

Però non viene nessuno...

– Aspettiamo ancora, forse arriveranno.

Arriva un signore che spinge una sedia a rotelle su cui sta un altro signore, più anziano, che non appare proprio entusiasta di venire qui. Ecco una si-

gnora in vestaglia insieme all'amica o parente che è venuta a trovarla. Insomma, si sta formando un piccolo pubblico. Ormai, fra degenti e parenti, hanno preso posto una decina di persone. Mentre tento goffamente di scambiare qualche chiacchiera col vecchietto che si è venuto a trovare proprio vicino a me, mi viene in mente che nel racconto che leggerò si parla di un vecchio, per giunta un po' matto. Di colpo mi rendo conto che il pubblico che ho di fronte è composto decisamente da persone anziane. Come ho fatto a non pensarci quando ho scelto questo racconto! Ai vecchi non piace affatto sentir parlare di vecchi. Cerco di ricordare se ci sia qualcosa che possa suonare offensivo o anche spiacevole alle orecchie di una persona anziana. Intanto il vecchietto seduto vicino a me mi racconta di quando lavorava in Belgio e scendeva giù in miniera e la paura che aveva durante la discesa.

– Ho sempre lavorato, – dice, – prima in campagna, poi c'è stata la guerra e allora, sa...

Ascolto, e intanto penso che è molto più interessante quello che mi sta raccontando lui di quello che gli racconterò io, mi perdo, però, diversi passaggi in dialetto, probabilmente i più divertenti, mi sa che se n'è accorto anche lui che non capisco un granché di reggiano.

Per fortuna l'altra autrice è una persona sorridente e comunicativa e, grazie anche alle due volontarie, si riesce a fare un po' di "salotto". Se non intervenisse un'infermiera a misurare la glicemia al

mio vecchietto, riportandoci alla routine ospedaliera, direi che neppure i pigiami e le vestaglie si noterebbero più di tanto.

Non si può più temporeggiare, comincia la lettura. Mi fanno segno di iniziare. Parto. È un niente che passa in un attimo. Meno male.

Legge l'altra autrice. Mi concentro sui racconti. Mi piacciono.

Siamo arrivati alla fine. Sembrano contenti. Ci ringraziano.

Qualche medico, passando, lancia un'occhiata che a me pare severa, ma forse è solo incuriosita.

La piccola compagnia stenta a sciogliersi e, forse, questo non è abituale nel reparto.

Del resto, penso, neanche leggere racconti in ospedale è una pratica scontata. Almeno finora.

QUADERNO DI SALA



- Vorrei solo guarire.
- Iniziativa molto buona con dei brani adatti soprattutto a pazienti anziani e con problemi di salute.
- Notevole l'impegno prestato dai volontari.
- Siete molto bravi e l'iniziativa interessante.

Continuate.

(Medicina I – 17/01/2006)

– Il servizio che svolgete è sicuramente valido e in futuro raccoglierete i frutti; vi invito a continuare, a volte basta anche solo un sorriso, l'importante è che parta sempre dal cuore.

– Una valanga di ricordi la lettura del *Piccolo Principe* e fatta da ragazzi così carini e bravi riempie il cuore. Vuol dire che si può ancora sperare?

– Bravi, continuate a leggere, piano piano l'essenziale attiva tutti i cuori.

(Day Hospital Oncologico – 19/01/2006)

– Grazie per averci distolto dai nostri pensieri cupi.

– “Una cosa bella è per sempre, il suo incanto è crescente e mai ricade in cenere”. Ricordare nei periodi neri i momenti belli può aiutarci ad affrontarli e ad avere la speranza che ritorneranno. Questa è la mia esperienza. Ho notato che nella vita dopo la notte c’è sempre un’alba.

– È stato un momento veramente piacevole, ho apprezzato molto questa idea di stare insieme alle persone e comunicare delle emozioni da condividere tutti insieme.

(Day Hospital Oncologico – 25/01/2006)

– Mi congratulo della buona compagnia che ci avete dato.

(Medicina III – 26/01/2006)

– Grazie per la delizia della lettura e la innocenza che si sente nelle letterine. Grazie anche perché ci avete tolto, anche se per pochi minuti, da pensieri tristi.

(Day Hospital Oncologico – 05/04/2006)

– Bravi ragazzi!

(Day Hospital Oncologico – 13/04/2006)

– A voi ragazze tante felicitazioni per l’ora diversiva.

– Una parentesi delicata e divertente per un'alzata di umore... e di salute! Continuate così. Grazie

– Complimenti a tutti voi.

(Medicina I – 12/05/2006)

– Grazie per questa bella ora passata assieme.

– Bella questa iniziativa. È stato un pomeriggio veramente piacevole.

– Complimenti a tutti voi, finalmente ho passato un pomeriggio un po' diverso e le vostre letture mi hanno ricordato i miei nipotini che mi mancano tanto. Bravi ancora e continuate.

(Medicina III – 16/05/2006)

– Per me è molto bello alla sera, quando mi corico e faccio l'inventario della giornata, sono molto felice se ho fatto cose costruttive e sono in pace con tutti, mi addormento così pensando alla nuova giornata che verrà e potrà rendermi utile ai miei cari e alla persone che mi circondano.

– Sono molto contento che a qualcuno sia venuta questa splendida idea per alleviare le ore di chi soffre. Ho visto una iniziativa analoga all'ospedale di Bolzano. Vi auguro di poter ampliare il vostro repertorio.

– Non ho potuto assistere alla lettura perché sono stata chiamata per fare un esame. Al ritorno, comunque, il gruppo si è trovato a continuare un certo discorso. Credo, quindi, sia molto importante il mo-

mento di questi cari ragazzi, perché è un input, un discorso che poi continua e porta ad unirci e a non rimanere chiusi nelle nostre stanze. Grazie!

– Ciao. Grazie. [scritto in cinese... ndr]
(*Medicina I – 24/05/2006*)

– Esprimo gratitudine a queste persone che offrono disponibilità ed interesse a chi soffre.
(*Day Hospital Oncologico – 25/05/2006*)

– Grazie per averci fatto compagnia con la lettura in questi momenti non facili.
(*Medicina III – 31/05/2006*)

– Le poesie mi sono piaciute molto, ciao.
– Sono fiabe di una volta che si ascoltano sempre volentieri. Grazie.

– Siete bravissimi, simpaticissimi, non pensavo che ci fossero giovani così altruisti essendo capaci di regalare un'ora di felicità.
(*Medicina I – 17/07/2006*)

– Nei momenti di tensione e ansia dell'attesa, grazie per questi momenti di ascolto.
(*Day Hospital Oncologico – 19/07/2006*)

– Dopo un primo momento di comprensibile imbarazzo reciproco, l'incontro è proseguito in un caldo

abbraccio di simpatia e comunicatività. Grazie.
(*Medicina I – 01/08/2006*)

– Vi ringrazio della disponibilità avuta nei nostri confronti in quanto abbiamo tanto bisogno di un sorriso. Tantissime grazie.

(*Day Hospital Oncologico – 07/09/2006*)

– Un grazie infinito per questo dono.

– Siete bravi, continuate così.

(*Day Hospital Oncologico – 28/09/2006*)

– La vostra è una bella iniziativa. Mi piace soprattutto il vostro entusiasmo e la carica che usate. Vi auguro di continuare sempre con le stesse caratteristiche... In bocca al lupo.

(*Medicina I – 21/02/2008*)

– Daniel Pennac: “Ma cos’è che manca davvero in questa società? Ad essere sincero, quello che tragicamente manca è più intimità, silenzio, solitudine, riflessione, sogno, lentezza, affettività e gratuità.”

(*Medicina I – Prestito libri – 21/02/08*)

– Mi è piaciuto tanto.

– Mi è piaciuto, ma ho preferito quello delle due signorine...

– Mi chiamo A. C. È come averle sentite la prima volta, mi sono piaciute. Grazie per esservi spesi per

noi presenti desiderosi di ascoltarvi. Grazie ancora.
Alla prossima volta.

(Medicina III – 26/02/2008)

– Grazie per il tempo che abbiamo passato con voi e Calvino.

(Medicina II – 29/02/2008)

– Speriamo che la sensibilità dei nonni, attenti all’ascolto, portino una svolta nella sensibilità dei piccoli delle nuove generazioni, che spesso avendo tutto non comprendono il niente.

– Penso che l’iniziativa sia molto utile non solo per i bambini, ma anche per i grandi, che hanno pregiudizi razziali e che possono capire quali diverse realtà vivono questi bambini e quanto possa essere difficile per loro.

(Medicina I – 05/03/2008)

– Emozionante la lettura, molto sentita, di Roberta Bedogni, del testo di Donatella Borghi. Ottima.

(Medicina I – Lettura Baobab – 08/03/2008)

– Ottima iniziativa, specie su persone della mia età: settant’anni e più.

(Medicina I – 19/03/2008)

– La lettura attenua le sofferenze di noi “PAZIENTI”. Con voi non siamo solo pazienti, ma anche con-

tenti. Grazie di averci distolto dall'ospedale.

– Continuate con le vostre “cure leggere”. A volte un po' di compagnia aiuta a guarire più in fretta. Un grazie di cuore per il vostro impegno, che ha ancora più valore, perché viene da quei giovani che spesso gli adulti insulsamente criticano.

– Grazie per la gentilezza e disponibilità e per averci fatto sorridere.

– Buona l'idea e bella la realizzazione, fresca, spontanea, naïf quanto basta. Grazie e complimenti.

– Grazie per la vostra disponibilità e cordialità, di intrattenere in compagnia noi ammalati, cosa, direi, bellissima, soprattutto vedere i giovani con tanta cordialità.

(Medicina III – 28/03/2008)

– Iniziativa di lettura molto simpatica. Ottimo l'intrattenimento dei lettori coi pazienti.

(Medicina II – 01/04/2008)

– Buona iniziativa. Forse pazienti non in grado di valutarla positivamente.

– Mi è piaciuto. Siete stati molto carini.

(Medicina II – 17/04/2008)

– Una malattia passa, un buon libro resta. Aiutate a superare la malattia con un buon libro.

(Medicina III – 18/04/2008)

– La vostra iniziativa è molto carina, ci aiutate a scordare per qualche momento tutti i grandi problemi che abbiamo.

– È una lettura che ci rilassa e i lettori sono molto bravi. Grazie, è una buona iniziativa.

(Day Hospital Oncologico – 22/04/2008)

– È un'iniziativa eccellente, perché porta molta allegria ai pazienti, li fa partecipare e allevia tutti i loro problemi.

– Bella e rilassante iniziativa! Complimenti!

– Idem

(Medicina 1 – 28/04/2008)

– La vita è molto bella, basta accontentarsi.

(Day Hospital Oncologico – 30/04/2008)

NOTE SUGLI AUTORI

Roberta Bedogni, narratrice, collabora con il *Centro di Poesia Culturale e Arte* di Reggio Emilia.

Silvia Benassi lavora nella moda per una azienda di Reggio Emilia; nel tempo libero ama leggere, viaggiare, frequentare corsi di teatro e di scrittura creativa. Il suo romanzo *I bambini di Bangkok* (Baobab, 2008) racconta di una vacanza come volontaria in una casa-famiglia di Bangkok.

Glauco Bertani è membro della redazione di *TS Ricerche Storiche* e del *Notiziario ANPI*. Collabora con l'Istituto per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea di Reggio Emilia.

Valeria Bonini, volontaria del progetto di Servizio Civile 2005/2006 *La Biblioteca per i Pazienti*, è nata a Reggio Emilia nel 1979. Laureata in Lingue e Letterature Straniere all'Università di Parma, attualmente lavora come insegnante in una scuola media ed è in

procinto di laurearsi in Scienze della Formazione Primaria all'Università di Modena e Reggio Emilia.

Donatella Borghi, scrittrice, disabile, vive e lavora a Reggio Emilia. Si diverte a fare graziosi animaletti con la colla e i semi. Nel 2005 ha pubblicato in questa collana il libro *Disabile all'amore?*

Andrea Busana, è nato a Guastalla (RE) nel 1984, dove vive tuttora. È iscritto alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna, dove frequenta il corso di laurea in Scienze dei Servizi Sociali. È uno dei tre volontari del progetto di Servizio Civile 2007/2008 *Cure leggere... Leggere cura! - La Biblioteca entra in Ospedale*. Appassionato di musica, suona chitarra, pianoforte e batteria.

Francesca Caffarri, nata a Reggio Emilia nel 1981, ha partecipato al progetto di Servizio Civile 2005/2006 *La Biblioteca per i Pazienti*. Si è laureata in Giurisprudenza all'Università di Bologna nel 2006, con una tesi in Diritto di Famiglia e collabora presso uno studio legale cittadino.

Giuseppe Caliceti, insegnante, scrittore, è l'ideatore e curatore del servizio comunale *Baobab/Spazio Giovani Scritture* di Reggio Emilia. Ha pubblicato diversi libri per bambini, ragazzi e adulti. Ha vinto l'edizione 2003 del *Premio Elsa Morante* per la nar-

rativa italiana.

Riccardo Castagnetti, nato nel 1983, si è laureato in Comunicazione e Marketing presso l'Università di Modena e Reggio Emilia con una tesi sul cinema di Charlie Chaplin. È stato uno dei volontari del progetto di Servizio Civile 2005/2006 *La Biblioteca per i Pazienti*. Da gennaio 2007 vive e lavora a Londra.

Simone Cocchi, nato a Reggio Emilia nel 1978, ha partecipato, come volontario in Servizio Civile, al primo progetto di Biblioteca per i Pazienti avviato presso l'Arcispedale Santa Maria Nuova. È collaboratore della Biblioteca Medica, referente del progetto *La Biblioteca per i Pazienti - Cure leggere... Leggere cura!*, e studia Lettere Moderne all'Università di Bologna.

Salvatore De Franco, Medico Chirurgo, è il Direttore del Servizio Formazione Innovazione Clinica e Biblioteca dell'Arcispedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia. È il vice presidente dell'Associazione Vittorio Lodini per la ricerca in chirurgia.

Stella Frignani vive a Scandiano dove è nata nel 1986. È volontaria nel progetto di Servizio Civile 2007/2008 *Cure leggere... Leggere cura! - La Biblioteca entra in Ospedale*. È iscritta alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Modena e

Reggio Emilia, dove frequenta il corso di laurea in Tecniche di Radiologia. È capo scout e suona il clarinetto in una banda.

Eleonora Gallinaro, nata a Reggio Emilia nel 1981, vive a Scandiano ed è una dei volontari del progetto di Servizio Civile 2007/2008 *Cure leggere... Lèggere cura! - La Biblioteca entra in Ospedale*. Laureata in Psicologia all'Università di Parma, è iscritta alla Laurea Specialistica in Psicologia Clinica e di Comunità dell'Università di Bologna. Suona la chitarra e adora parlare portoghese.

Roberto Leoni ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Bologna. Nel 2003 ha partecipato a *Ricerca- Laboratorio di Nuove Scritture*. In questa collana ha pubblicato *I miei primi tredici anni*. È in via di pubblicazione il nuovo romanzo.

Gloria Lombardo, nata a Correggio (RE) nel 1981, è una delle volontarie del progetto di Servizio Civile 2005/2006 *La Biblioteca per i Pazienti*. È attrice, poetessa e studentessa di Conservazione dei Beni Culturali presso l'Università di Parma. Attualmente vive e lavora a Piacenza.

Marco Martinelli è docente in una scuola superiore reggiana. Ha pubblicato per editori locali le raccolte poetiche *Fantasia, Natura e Vitalità* (2000) e *Guar-*

dando più in là... (2005) Suoi testi sono presenti nelle antologie di *Un poco di noi*.

Daniela Masi, impiegata, vive e lavora a Reggio Emilia. Ritiene la scrittura il più bel dono che di noi stessi possiamo fare agli altri. Ha vinto il concorso di racconti *Il piacere di raccontare - Casalgrande 2006*.

Michele Medici, studente universitario, ama leggere e scrivere. Ha pubblicato una raccolta di racconti intitolata *Heidi ha ucciso le sue caprette* (Baobab 2007)

Linda Motti, infermiera, svolge attività di volontariato all'interno delle carceri e di alcune strutture protette per malati di mente presenti sul territorio emiliano.

Christian Rizzi vive a Bologna.

Francesco Taburri ha pubblicato la raccolta di poesie *I canti del fuoco* (Ibiskos Editrice) con prefazione di Federico Moccia.

Maria Pia Valdès è nata a Milano nel 1958, nel 1978 si è trasferita a Bologna e nell'89 a Reggio Emilia, dove vive tuttora. Per necessità ha cambiato spesso lavoro.

In questa collana

- 1 Roberto Leoni *I miei primi tredici anni*
- 2 Pier Francesco Grasselli *In guerra col mondo*
- 3 Marcello Freddi *Uomini e lupi*
- 4 AA.VV. *Microfollie quotidiane* (antologia)
- 5 Corrado Bedini *Binario 3*
- 6 Alessandro Bassi *Inside. BaobabLab (1999 / 2003)*
- 7 Anna Borghi *Generazione co.co.co.*
- 8 Donatella Borghi *Disabile all'amore?*
- 9 AA.VV. *Giovani / partigiani una lingua comune*
(antologia)
- 10 Maria Chiara Messori *Piccolo ospite*
- 11 AA.VV. *Cosa pensano le ragazze* (antologia)
- 12 AA.VV. *Istantanee. Fotografia e narrazione*
(antologia)
- 13 Ivano Bariani *Io in Polonia*
- 14 Michele Medici *Heidi ha ucciso le sue caprette*
- 15 Silvia Benassi *I bambini di Bangkok*
- 16 AA.VV. *Un libro per amico* (antologia)

Roberta Bedogni, Silvia Benassi,
Glaucio Bertani, Valeria Bonini,
Donatella Borghi, Andrea Busana,
Francesca Caffarri, Riccardo Castagnetti,
Simone Cocchi, Stella Frignani,
Eleonora Gallinaro, Roberto Leoni,
Gloria Lombardo, Daniela Masi,
Michele Medici, Linda Motti,
Christian Rizzi, Francesco Taburri,
Maria Pia Valdès

Un libro per amico



Comune di Reggio Emilia
Assessorato Cultura
Biblioteca Panizzi
Biblioteca di San Pellegrino



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Ospedaliera di Reggio Emilia
Accipiteriale S. Maria Nuova

Arcispedale Santa Maria Nuova



Biblioteca Medica
Arcispedale Santa Maria Nuova

16